

INSTITUTUM HISTORICUM ORD. S. AUGUSTINI. ROMAE

# ANALECTA AUGUSTINIANA

VOLUMEN LXXXIII

2020



# INSTITUTUM HISTORICUM ORD. S. AUGUSTINI. ROMAE

## ANALECTA AUGUSTINIANA

ISSN 0392-2855

La rivista, nata nel 1905 come organo ufficiale di informazione e cultura della curia generalizia dell'Ordine dei Frati Eremitani di Sant'Agostino, a partire dalla nascita degli *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini* nel 1956 – denominati in seguito *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. V,1) e dal 1963 *Acta Ordinis Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. VIII, n. 1) – è rimasta una rivista di carattere esclusivamente culturale, dedicata in particolare alla pubblicazioni di fonti e studi sulla storia dell'ordine agostiniano, sulla vita e le opere dei suoi membri più illustri e sul pensiero dei suoi dottori.

The journal began in 1905 as the official means for information and culture about the Order of Hermit Brothers of Saint Augustine. As from the year 1956, when the *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini* was founded – later re-named *Acta Ordinis Eremitarum Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. V,1) and from 1963 *Acta Ordinis Sancti Augustini. Commentarium Officiale* (vol. VIII, n.1) – it is considered as an exclusively cultural journal, dedicated in particular way to the history of the Augustinian Order, and to the study of the life and works of its illustrious members and the thought of its doctors.

### *Direzione*

P. Rocco Ronzani, OSA  
P. Josef Sciberras, OSA

e-mail: [analecta.augustiniana@osacuria.org](mailto:analecta.augustiniana@osacuria.org)

### *Redazione*

Prohemio Editoriale srl  
via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Proprietario:  
Curia Generalizia Agostiniana  
Via Paolo VI, 25 - 00193 Roma

Amministrazione  
ordering information:  
Tel. 06680061 - Fax 0668006275  
e-mail: [libri@osacuria.org](mailto:libri@osacuria.org)

Abbonamento annuo: € 34,00  
Fascicolo arretrato: € 34,00

**Poste italiane:** C/C Postale n. 40387003 intestato a  
Economo Generale della Curia Gen. Agostiniana

**Banca:** INTESA SAN PAOLO Filiale Roma 6 – Via Gregorio VII, 127  
C/C n. 100000003953 intestato a Curia Generalizia Agostiniana

**CBI** CIN F ABI 03069 CAB 03206

**IBAN** IT94 F030 6903 2061 0000 0003 953

**BIC** BCITITMM

# Index

## DISSERTATIONES

FERNANDO ROJO MARTÍNEZ, OSA El Instituto Histórico Agustiniiano de Roma. Mis memorias de 1968 a 2020 . . . . .	9
ANGELO MARIA VITALE A proposito di Giovanni Hiltalingen di Basilea. Un nuovo contributo alla conoscenza della tradizione agostiniana tra tardo medioevo e primo umanesimo . . . . .	31
STEFANIA PASTI <i>Descripsit atque adeo transtulit librum hunc Aegidio Cardinali.</i> Il Corano di Egidio da Viterbo . . . . .	45
IGOR CERDA FARÍAS La construcción de la imagen de fray Juan Bautista Moya durante el periodo novohispano . . . . .	77
EDUARDO SÁNCHEZ JIMÉNEZ - GLORIA ISABEL LEÓN ROJAS El convento agustino y su función social: más allá de las actividades pastorales . . . . .	95
ISMAEL AREVALILLO GARCÍA, OSA Tasación, venta y adjudicación de los bienes de los conventos de la Provincia agustiniana de Andalucía durante la desamortización de Espartero (1840-1843) . . . . .	105

## ADNOTATIONES ET RECENSIONES

ANDRÉS FELICI CASTELL Justiniano de Valencia: obispo visigodo y ¿santo agustino? . . . . .	145
ROCCO RONZANI Sette secoli di culto per la Madonna liberatrice nella chiesa degli Agostiniani di Viterbo (1320–2020) . . . . .	179
ANNA MARIA PEDROCCHI La cappella di Paolo Sophianos a S. Agostino in Roma: il primo lavoro di Giovanni Paolo dal Colle . . . . .	247
RAFAEL LAZCANO Legado bibliográfico del V Centenario del comienzo de la Reforma luterana en lengua española . . . . .	257
ROBERTO BLANCO ANDRÉS <i>Tesouro Agustiniانو</i> . Una obra para perdurar . . . . .	287
ANGELO MARIA VITALE La nuova collana di studi e testi «Traditio Augustiniana» inaugurata dal volume <i>Chiesa e riforma in Egidio da Viterbo</i> di John O'Malley . . . . .	295

## CERTALDI DECUS ET GLORIA Beata Giulia da Certaldo (ca. 1319-1367)

MAURIZIO CHINAGLIA La Beata Giulia da Certaldo. Settimo centenario della nascita e secondo del riconoscimento del culto . . . . .	305
JOSEF SCIBERRAS, OSA «Nostra avvocata et intercessora Beata Giulia»: il lungo cammino per la conferma del culto liturgico di una reclusa medievale Certaldo, 7 settembre 2019 . . . . .	311
MARIA CORSI «Co' raggi al capo a guisa de' beati»: le immagini di Giulia da Certaldo e di altre recluse toscane . . . . .	345

## NECROLOGIE

<i>In memoriam</i> , Benigno Uyarra Cámara, OSA . . . . .	389
<i>In memoriam</i> , P. Mario Mattei, OSA . . . . .	391
Errata corrige . . . . .	396

Sette secoli di culto  
per la Madonna liberatrice nella chiesa  
degli Agostiniani di Viterbo (1320-2020)

ROCCO RONZANI

*Analecta Augustiniana*  
Volumen LXXXIII, 2020  
pp. 179-245

## 1. Origine della chiesa della SS. Trinità e del santuario mariano

L'antico e persistente culto del popolo viterbese verso la Madonna liberatrice, venerata come protettrice della città, nasce in seguito all'intervento miracoloso della Vergine che avrebbe liberato la città da una spaventosa infestazione diabolica – *a dira demonum infestatione*<sup>1</sup> come recita la più antica preghiera liturgica conosciuta – nel maggio del 1320. L'immagine della Madonna liberatrice è oggi conservata in un grandioso altare, frutto della devozione e delle elemosine del popolo cristiano, nel transetto destro della chiesa della SS. Trinità e della Beata Vergine Maria, titolo completo del tempio agostiniano viterbese nella sua più antica denominazione<sup>2</sup>.

Dove sorge la chiesa attuale, edificata a partire dal 1727, la congregazione degli eremiti di s. Agostino *in Tuscia* – proveniente dall'eremo di S. Maria *de monte Rozanense*, oggi Monterazzano, località collinare nella campagna viterbese<sup>3</sup> – vi aveva costruito una prima chiesa e l'annesso convento intorno al 1250<sup>4</sup>. Tra i tanti figli illustri della co-

---

<sup>1</sup> Cfr. *Manualetto di preghiere solite a recitarsi nell'antichissimo santuario della Madonna Liberatrice di Viterbo*, Viterbo 1901, 13.

<sup>2</sup> Cfr. il testo della consacrazione dell'altare maggiore da parte di Alessandro IV, nell'Appendice documentaria, *infra*, doc. I.

<sup>3</sup> Cfr. A. MAZZON, ed., *Carte agostiniane viterbesi. Il fondo della SS. Trinità (secoli XIII-XIV)*, Roma 2014 (Subsidia Augustiniana Italica, II.6), 3-4.

<sup>4</sup> Il convento della SS. Trinità ebbe un ruolo rilevante sin dalla sua fondazione, accresciuto notevolmente durante il soggiorno della corte papale a Viterbo nel corso del XIII secolo e, per altre circostanze, anche nei secoli successivi. In questa sede, in modo necessariamente cursorio, si può soltanto ricordare che fu sede dell'archivio della provincia romana dell'ordine fin dalla fondazione di questa, vi si celebrarono ben tre capitoli generali (1277, 1312, 1511) e numerosi capitoli provinciali, fu casa di osservanza per oltre trecento anni, sede di formazione e di studio. Cfr. U. MARIANI, «De conventu nostri Ordinis Viterbiensis», *Analecta Augustiniana*, 11 (1925-1926), 227-235; ID., «Gli Eremitani di S. Agostino in Viterbo», *Bollettino storico agostiniano*, 1 (1925) 3, 73-77 e 4, 118-122; T. ZAZZERI, *Eremiti agostiniani della Tuscia nel tredicesimo secolo. Ricerca topografico-storica*, Tolentino 2008 (Monografie Storiche Agostiniane, Nuova Serie 7); A.

munità agostiniana viterbese, che con la loro dottrina e carità hanno illustrato la vita dell'ordine e servito la Chiesa, ricordiamo almeno per l'età medioevale il beato Giacomo da Viterbo (c. 1255-1307)<sup>5</sup> e il cardinale Egidio da Viterbo (1472-1532), il più dotto ecclesiastico del rinascimento<sup>6</sup>.

A partire dal 1244, gli eremiti della Tuscia furono uniti dalla Sede apostolica ad altre congregazioni religiose che seguivano il *Pracepum* di sant'Agostino, dando vita all'ordine degli eremitani di s. Agostino, denominato oggi, più semplicemente, ordine di s. Agostino. Tale processo di unificazione si concluse nel 1256 sotto il pontificato di Alessandro IV (1254-1261) che, a ragione, insieme al cardinale protettore Riccardo degli Annibaldi (†1276), è considerato il vero artefice della fondazione degli agostiniani<sup>7</sup>.

Durante il suo soggiorno viterbese, segno della speciale protezione accordata all'ordine, Alessandro IV volle consacrare di persona l'altare maggiore del sacro edificio e per la circostanza predicò al popolo e concesse numerose indulgenze<sup>8</sup>. Su mandato del medesimo pontefice,

---

MAZZON, *Ducere aquam et facere fontem. Una disposizione statutaria viterbese a favore degli Eremitani della Santissima Trinità*, in P. CHERUBINI – G. NICOLAJ, ed., *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Città del Vaticano 2012 (Littera antiqua, 19), 463-473; EAD., «Spigolature dalle carte agostiniane viterbesi», *Analecta Augustiniana*, 76 (2013), 17-57.

<sup>5</sup> Cfr. P. VIAN, *Giacomo da Viterbo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, 243-246; P. GIUSTINIANI – G. TAVOLARO, ed., *Giacomo da Viterbo al tempo di Bonifacio VIII. Studi per il VII Centenario della morte. In onore di S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Chiarinelli Vescovo emerito di Viterbo*, Roma 2011 (Centro Culturale Agostiniano, Subsidia Augustiniana Italica II.2).

<sup>6</sup> Si deve a Egidio la riforma del convento di Viterbo e il contestuale passaggio di giurisdizione dalla provincia agostiniana romana alla congregazione osservante di Lecce e poi agli osservanti agostiniani detti battistini della congregazione di s. Maria della consolazione di Genova. Cfr. M. CHIABÒ – R. RONZANI – A.M. VITALE, ed., *Egidio da Viterbo, cardinale agostiniano tra Roma e l'Europa del Rinascimento*. Atti del Convegno, Viterbo 22-23 settembre 2012 – Roma 26-28 settembre 2012, Roma 2014.

<sup>7</sup> Nel 1256 Alessandro IV, rafforzando e ampliando l'unione raggiunta in precedenza tra i vari gruppi eremitici, volle continuare un ambizioso progetto, avviato dai suoi predecessori, di riformare la vita religiosa e, attraverso l'esempio e l'azione apostolica dei religiosi mendicanti, tutto il popolo cristiano. Cfr. D. GUTIERREZ, *Storia dell'Ordine di sant'Agostino*, Roma 1986, I, 1, 63-64; B. VAN LUIJK, *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Periodus formationis (1187-1256)*, Würzburg 1964, 32-36; ID., *Gli eremiti neri del Dugento. Con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*, Pisa 1968; F. ROTH, «Cardinal Richard Annibaldi. First Protector of the Augustinian Order (1243-1276)», *Augustiniana*, 2 (1952), 26-60; 108-149; 230-247; 3 (1953), 21-34; 283-313.

<sup>8</sup> Il testo della lettera papale di concessione è stato esposto in una bella iscrizione coeva murata nel chiostro del convento agostiniano di Viterbo. Cfr. Appendice documentaria, *infra*, doc. I.

il giorno precedente la chiesa era stata consacrata dal vescovo Odone de Châteauroux, cardinale vescovo tuscolano<sup>9</sup>.

La chiesa medievale si arricchì nel tempo di monumenti, altari e cappelle, compresa una dedicata a sant'Anna – culto che ebbe notevole impulso in età tardomedievale – eretta per volere del novarese *magister* Campano, colto cappellano papale<sup>10</sup>. Dopo la morte del prelado, Bonifacio VIII (1294-1303), nel gennaio 1301, ne confermò il testamento e gli agostiniani entrarono in possesso della quota ereditaria loro attribuita nel 1319<sup>11</sup>.

Per lo stretto legame tra il culto di Anna e quello della vergine Maria, non stupisce che nei cicli di affreschi della nuova cappella trovasse posto una o forse anche più immagini mariane: una di esse, una Madonna in maestà con il Bambino in piedi sulle ginocchia della Vergine e due angeli<sup>12</sup>, sarà invocata quale speciale protettrice dei Viterbesi a partire dal 1320, per via dell'attribuzione all'intercessione di Maria, venerata

<sup>9</sup> Di nobile origine francese, Odo o Eudes fu canonico e cancelliere della chiesa di Parigi ed in seguito monaco e abate cistercense nel monastero di Orzocampo. Il 28 maggio 1244 il papa Innocenzo IV lo creò cardinale vescovo della sede di Frascati. Nel 1216 fu legato papale presso Luigi IX di Francia e prese parte alla crociata da lui tanto propugnata.

<sup>10</sup> Campano è stato un illustre scienziato e matematico, uno dei più noti e dei più ricchi del suo tempo. Nato all'inizio del Duecento, morì tra il 9 e il 17 settembre 1296 a Viterbo e fu sepolto nella chiesa della Trinità. Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, «Un matematico nella corte papale del secolo XIII: C. da N. († 1296)», *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 27 (1973), 98-129; A. PARAVICINI BAGLIANI – G.J. TOOMER, *Campano da Novara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, 420-424; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte di Bonifacio VIII*, in A.M. ROMANINI, ed., *Roma anno 1300*. Atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» 19-24 maggio 1980, Roma 1983, 773-797. Sulla documentazione inerente il lascito per la costruzione della cappella della Trinità cfr. MAZZON, ed., *Carte agostiniane viterbesi*, 42-43 (facoltà di testare, Rieti 1288); 55-60 (testamento, Viterbo 1296); 66-67 (conferma a favore degli agostiniani del testamento di Campano da parte di Bonifacio VIII); 106-108 (presa di possesso dei beni di Campano da parte dei frati); 115-118 (quietanza di pagamento alla diocesi di Viterbo per l'acquisizione dei beni da parte dei frati). La documentazione è riprodotta per facilità di consultazione in Appendice documentaria, *infra*, doc. II, 1-5.

<sup>11</sup> Cfr. A. BONANNI, *Il Santuario della Madonna Liberatrice di Viterbo. Memorie storiche e documenti in gran parte inediti*, Viterbo 1901, doc. 3, 79-80; MAZZON, ed., *Carte agostiniane viterbesi*, 106-108; 115-116.

<sup>12</sup> Sulla cultura pittorica senese diffusasi nella Tuscia romana alla quale dobbiamo ricollegare l'affresco della Trinità cfr. A. TRAVAGLINI, «Una personalità poco nota nel panorama figurativo del XIV secolo: l'attività di Andrea di Giovanni, pittore orvietano di passaggio a Viterbo», in *Incunabula. Miscellanea di studi e ricerche sul territorio del Lago di Bolsena*, 3 (2019), 155-172.

in questa immagine, dello speciale intervento miracoloso a protezione della città<sup>13</sup>.

Da quel momento, il patronato su Viterbo, già detenuto dai martiri troppo antichi e poco conosciuti Valentino e Ilario – poi riscoperti dall'erudizione tridentina – fu attribuito alla Madonna della Trinità. Tuttavia, già nel corso del XV secolo, si affiancarono vari tentativi di individuare una patrona più vicina cronologicamente alle vicende tumultuose della città<sup>14</sup>.

Per prima fu individuata la beata Lucia Boccadelli di Narni (1476-1544) che, venerata come santa già in vita, godeva a Viterbo una posizione analoga a quella che i Gonzaga accordavano ad Osanna Andreasi a Mantova e i Baglioni a Colomba Guadagnoli a Perugia. Ne nacque persino un lungo e aspro conflitto tra Viterbo ed Ercole I d'Este che, volendo Lucia a Ferrara, supplicò insistentemente Alessandro VI, ma senza esito. Il papa dovette minacciare la scomunica e, malgrado Lucia fosse disposta a partire, erano i viterbesi a impedirlo. Dopo svariati tentativi di fuga, la beata fuggì di nascosto, in una cesta di biancheria, calata dalle mura della città e raggiunse Ferrara nel maggio del 1499<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> La letteratura sulla storia di Viterbo e le sue istituzioni è vastissima e non di rado ricorrono in essa riferimenti alla chiesa agostiniana della SS. Trinità e al miracolo mariano. Sono molto utili ai fini della ricostruzione del contesto storico e degli sviluppi del culto della Liberatrice le seguenti pubblicazioni, antiche e moderne: FELICIANO BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, in Roma, nella Stamperia Bernabò e Lazzarini, 1742; GAETANO CORETINI, *Brevi notizie della Città di Viterbo, e degli uomini illustri dalla medesima*, nella stamperia di S. Michele a Ripa Grande, presso Paolo Giunchi, Roma 1774; C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, 4 voll., Roma 1887-1913; G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., Viterbo 1907-1908; P. EGIDI, ed., *Gli statuti viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCLI-LII e MCCCLVI*, in V. FEDERICI, ed., *Statuti della Provincia Romana*, Roma 1930 (Fonti per la storia d'Italia, 69), II, 27-289; N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel medioevo*, I. *I Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1963 (Biblioteca di studi viterbesi, 1); ID., *Viterbo nella seconda metà del Duecento*. Atti del Convegno di studio nel VII centenario del I conclave (1268-1271), Viterbo 1971, Viterbo 1975, 113-132; C. BUZZI, ed., *Lo statuto del comune di Viterbo del 1469*, Roma 2004 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates 24); A. CORTONESI – P. MASCIOLI, ed., *Medioevo Viterbese*, Viterbo 2009; J.-Cl. MAIRE VIGUEUR, *Leadership popolare e signorie cittadine: il caso di Viterbo*, in D. BALESTRACCI – al., ed., *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, Siena 2012, I, 131-143.

<sup>14</sup> Sono gli anni in cui nasce e si sviluppa anche la devozione della Madonna della cerqua (quercia), luogo suburbano sulla via per Bagnaia, poi sede di un imponente convento dei predicatori. Il pittore dell'immagine mariana su tegola fu incaricato con ogni probabilità da Battista Chiavaro, padrone della vigna e della quercia su cui fu posta la Madonna, allora fabbro per conto degli agostiniani della SS. Trinità di Viterbo, donde la sua devozione mariana (cfr. Viterbo, Biblioteca degli Ardentis, *Liber introitus et exitus Conventus S.me Trinitatis de Viterbio*, II G.1.21).

<sup>15</sup> Cfr. A. PROSPERI, *Brocadelli (Brocadelli), Lucia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 381-383.

I viterbesi, beffati dalla «santa viva», si ricordarono di un'altra venerabile figura femminile, morta da circa due secoli e mezzo, la giovinetta Rosa (1233-1251)<sup>16</sup>, figura complessa, inquadrabile nel movimento penitenziale femminile del suo tempo, predicatrice di penitenza, adesione alla fede ortodossa e, malgrado la giovane età, avversaria dei nemici del papato. Questo secondo tentativo riuscì e ancora oggi la beata, venerata come santa pur non essendosi mai concluso alcun iter processuale di canonizzazione, è l'incontestata patrona principale della città. La Madonna liberatrice restava protettrice e liberatrice dei viterbesi insieme alla schiera di santi rappresentati in un affresco sulla porta della cappella del palazzo dei Priori.

## 2. L'evento miracoloso del maggio 1320 nelle testimonianze scritte e monumentali

L'evento miracoloso che innescò la viva devozione alla Madonna della Trinità, come è indicato dalle più antiche fonti, è testimoniato da alcuni scritti coevi e altri monumenti ai quali si richiama la storiografia seriore che, non sempre in modo sobrio, tende ad amplificare<sup>17</sup>.

Nello spazio di circa cinquant'anni, tra il 1320 e il 1369, anno in cui Urbano V (1362-1370) intervenne a regolare definitivamente il culto mariano, la documentazione superstita attesta che il popolo viterbese, per ricordare l'evento, il lunedì dopo Pentecoste di ogni anno si recava nella chiesa agostiniana della Trinità per venerare la sua protettrice, mentre le autorità cittadine avevano provveduto per tempo a sostenere l'iniziativa devota e avevano decorato la cappella della Vergine con affreschi che descrivevano il miracolo. Ripercorriamo in modo sintetico le varie testimonianze.

### 2.1. Giovanni Giacomo Sacchi. Il più antico testimone

Tra le più antiche notizie resta di fondamentale importanza quella di primissima mano di un testimone oculare, Giovanni Giacomo Sacchi di Viterbo (†1334)<sup>18</sup>, trascritta in un diario di ricordi familiari che

---

<sup>16</sup> Cfr. M. ULTURALE, *Rosa da Viterbo, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, 2017 [accesso maggio 2020].

<sup>17</sup> Le prime opere a stampa sul miracolo del 1320 e sul culto alla Liberatrice risalgono al XVI secolo, seguite nel tempo da molte altre pubblicazioni (cfr. Appendice bibliografica, *infra*).

<sup>18</sup> I Sacchi, giunti a Viterbo nel 1297 a servizio di Bonifacio VIII, erano legati agli agostiniani e dalla fine del Trecento (1380) avevano una cappella di patronato nella

costituisce una fonte tutt'altro che secondaria per lo studio della storia di Viterbo e del patrimonio di s. Pietro a motivo del ruolo che molti esponenti della famiglia ebbero a servizio della Sede apostolica e nella vita pubblica di Viterbo e di Corneto (Tarquinia)<sup>19</sup>.

Bonanni, autore di un volume che raccoglie la documentazione più antica sulla storia e sul culto della Madonna liberatrice, afferma che la testimonianza del Sacchi sia «la memoria più genuina del fatto», di certo per noi la più antica<sup>20</sup>.

Scrivete, dunque, Giovanni Giacomo Sacchi:

Ricordo come a dì 28 di magio 1320 apparissero in Viterbo nel aere grandissimi segni, che derno terrore a tutto il popolo, con tenebre horribili in figure de demoni, che pareva che subissasse il mondo, et apparse miracolo

---

chiesa della Trinità dedicata a s. Orsola. Cfr. G. LOMBARDI, ed., *I Ricordi di Casa Sacchi (1297-1494)*, Manziana 1992, 62-63.

<sup>19</sup> *I Ricordi di Casa Sacchi* appartengono al genere dei libri di famiglia, una tipologia documentaria diffusa in tutta la penisola, soprattutto nell'area toscana e in quelle limitrofe. Le testimonianze trasmesse dai Sacchi vanno, nel manoscritto originale perduto, dal 1297 al 1768. Le vicissitudini di questo manoscritto, in copia dal 1297 al 1494 e autografo fino al 1768, si riescono a seguire fino al 1940 circa, quando era ancora in mano a un discendente della famiglia, Antonio Pagliacci Sacchi. Poi se ne è persa traccia. Del manoscritto è probabile che esistessero comunque più copie, una vista da Ignazio Ciampi e posseduta dai conti Pagliacci Sacchi nel 1872, l'altra vista da Cesare Pinzi e posseduta dai conti Caprini nel 1890: ciò fa sperare che prima o poi almeno una copia possa ritrovarsi. La prima copia arrivava al 1768, mentre la seconda solo al 1631. Le copie tratte da Ciampi e Pinzi erano solo parziali, riguardanti la storia civile e religiosa cittadina. L'edizione di Giuseppe Lombardi si fonda soprattutto sulla trascrizione del Pinzi (Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardenti, II.F.III.10, già *ms. 608*; Cesare Pinzi, *Copie e Transunti di documenti*, mazzo 6; [LOMBARDI, ed., *I Ricordi di Casa Sacchi*, 46]). Giuseppe Lombardi ha individuato nell'Archivio Carpegna a Carpegna (Pesaro) anche una serie di sette libri di famiglia, datati tra il 1529 e il 1742, parte della serie di memorie familiari dell'Archivio dei Sacchi di Viterbo, giunti attraverso passaggi per via femminile dai Sacchi ai Galeotti, poi dai Galeotti ai Brugiotti e infine ai Carpegna. Stefano Galeotti, discendente di Sofonisba Sacchi moglie di un Galeotti, sposò nel 1740 Anna Ferretti di Ancona che nel 1745 sposò in seconde nozze Giuseppe Brugiotti. La loro figlia ed erede Vittoria Brugiotti sposò nel 1781 Gaspare di Carpegna e così i documenti migrarono all'Archivio Carpegna. Cfr. I. CIAMPI, *Il più importante dei ricordi di casa Sacchi. Dal 1476 al 1572*, in ID., *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872 (rist. anast. Bologna 1976), 423-469; A. CICHETTI - R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, I. *Filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985, 33-86; N. ANGELI, *Famiglie viterbesi. Storia e cronaca. Genealogie e stemmi*, Viterbo 2003, 456-459; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Reti di memoria intorno ad alcuni inediti «libri di famiglia» viterbesi*, in A. PONTECORVI - A. ZUPPANTE, ed., *Famiglie nella Tuscia tardomedievale. Per una storia*. Atti delle Giornate di studio per la storia della Tuscia, Orte 14 dicembre 2008 e Viterbo-Orte 18-19 dicembre 2009, Orte 2011, 347-353 con una tavola genealogica allegata.

<sup>20</sup> Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 21.

d'una figura di Nostra Donna nella Cappella del Campana in S. Agostino sopra Faule, e per sua gratia fommo liberati<sup>21</sup>.

Nel maggio del 1320, dunque, il popolo viterbese, oppresso dai fenomeni descritti da Sacchi, attribuì la liberazione miracolosa all'intervento della Madre di Dio, manifestatasi nell'immagine della Madonna della chiesa della Trinità. Resta difficile cogliere esattamente il senso dell'espressione «apparso miracolo d'una figura di Nostra Donna». Nelle fonti successive all'apparizione della Vergine nella cappella si affianca anche l'apparizione ad alcuni pii cittadini che Maria invita a recarsi nella cappella di S. Anna e a venerare la sua immagine. Tardivamente è attestato anche il racconto di un'apparizione, previa ai fatti del 1320, di un'immagine mariana acheropita.

Di tali fenomeni sono state date molteplici interpretazioni, soprattutto di ordine morale – le divisioni interne alla città con le continue lotte sanguinose tra fazioni – e di ordine naturale, come terremoti e fenomeni di origine vulcanica ai quali rinvierebbe il ricordo, in alcune narrazioni più tarde, del Bulicame: così leggiamo nel cronista viterbese del Quattrocento Nicola della Tuccia: «forno visibilmente veduti tutti demòni buttarsi con urla orrendissimi nel bulicame»<sup>22</sup>.

## 2.2. *Gli affreschi della cappella di S. Anna e alcune considerazioni sulla chiesa medievale*

A complemento dell'esigua documentazione coeva ai fatti<sup>23</sup>, ci soccorrono le testimonianze iconografiche antiche costituite dalle copie di un ciclo di affreschi relativi al miracolo, databili forse entro il primo secolo dall'inizio del culto mariano (XIV-XV secolo) e andati distrutti durante la ricostruzione della chiesa dalle fondamenta nel XVIII secolo. La devozione, il culto della memoria civica e il gusto antiquario delle autorità e degli eruditi del tempo ci hanno conservato queste immagini e le didascalie che illustravano il senso degli affreschi attraverso le incisioni di Giovanni Battista Sintes (c. 1680-1760), tratte dai disegni del

<sup>21</sup> LOMBARDI, ed., *I Ricordi di Casa Sacchi*, 54 e 115-116, nn. di commento.

<sup>22</sup> Cfr. CIAMPI, *Cronache e statuti*, 33; V.F. KOPPENLEITNER, *L'arte di sconvolgere: sulla rappresentazione di terremoto e rovina nella pittura murale del Trecento. L'esempio degli affreschi di Sant'Agostino a Rimini*, in *Calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*. Atti del XII convegno del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo, S. Miniato 31 maggio-2 giugno 2008, Firenze 2010 (Collana di studi e ricerche 12), 87-110 98, n. 25.

<sup>23</sup> Cfr. FELICIANO BUSSI, *Istoria*, 187. Sui cronisti viterbesi Girolamo e Nicola de Covelluzzo cfr. *ibid.*, IX-X.

pittore viterbese Giuseppe Sisto Fietti (1669-1752)<sup>24</sup>, riprodotte nella *Istoria della città di Viterbo* del chierico camilliano Feliciano Bussi (1680-1741)<sup>25</sup>.

Il testo delle due didascalie degli affreschi – che nel Bussi è trascritto in modo da riprodurre vagamente i caratteri gotici degli originali – è il seguente:

1) Come si videro infinite demonii inellarie co(n) grande tempesta p(er) sonabissire viterbo, donne che onne persona temiva et questo fu nella | notte di ...<sup>26</sup> dimani.

2) Come questa nostra donna v(ir)go maria con il figlio in braccio appari a mille persone e disse: annate alla chiesa de la | ternita de viterbo nela capella de s(an)ta an(n)a a manu sinistra e li vedrete una figura a me simile.

Le figure rappresentate negli affreschi recano in mano cartigli con le frasi che pronunciano.

Nella prima incisione, mentre corvi e demoni riempiono l'aria e di loro alcuni già cadono nel fuoco infernale, altri minacciano i cittadini con queste parole: «nello fernu vaspettamu | verrete assai piu || nello fernu vaspettamu | preate qua(n)to uolete che tutti nostri sete»; i viterbesi pii implorano: «Virgin Maria aiutate mo | Virgo Maria aiuto | Virgin Maria aiuva me | Virgo Maria aiutaci».

Nella seconda le tenebre si diradano e appare tre volte la Vergine con il Bambino; i demoni continuano a dire: «nello fernu vaspettamu || nello fernu vaspettamu; || preate qua(n)to uolete che tutti nostri s(ete)»; i viterbesi pii implorano: «Virgin Maria aiutaci | Virgo Maria aiuta nos | Virgo Maria aiuva | Virgo Maria aiutaci».

Maria, rivolgendosi ad alcuni reclusi<sup>27</sup> ed eremiti (ben riconoscibili in una celletta e in una sorta di capannuccia), li invita tre volte: «annate alla ternità | annate alla ternità nella capp(ella) ... | andate alla chiesa della ternità nella capella di s(an)ta an(n)a».

<sup>24</sup> Cfr. G.S. PANNUTI, *Fietti Giuseppe Sisto*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>.

<sup>25</sup> Sullo storico, romano di nascita, ma di famiglia viterbese, Feliciano Bussi cfr. A. PETRUCCI, *Bussi, Feliciano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma 1972, 564-565; B. SCANZANI – L. OSBAT, *Bussi Feliciano*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>. Le tavole sono inserite in FELICIANO BUSSI, *Istoria*, tra le pp. 188-189. Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 22 (tavola sinottica, terza colonna).

<sup>26</sup> I punti di sospensione indicano una lacuna nella didascalia degli affreschi.

<sup>27</sup> Cfr. G. CASAGRANDE – E. RAVA, *Santa Rosa e il fenomeno della reclusione volontaria a Viterbo*, in A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI – U. PAOLI – P. PIATTI, ed., *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, Fabriano 2012, II, 1017-1032 1025, n. 41.

L'affresco riproduce in modo ideale la città di Viterbo, con le sue mura, le chiese e i campanili; sul tetto di una casa si vedono due galli a rappresentare la reazione del mondo animale ai fatti descritti: «canes ululabant, gattae muscellabant, galli et galline garrulabant, equi fremitabant, asini et boves mugiebant» (così leggiamo nella testimonianza della tabula lignea che in seguito prenderemo in esame).

L'elemento architettonico di maggior interesse di tutta la composizione, nell'una e nell'altra incisione, è evidentemente la chiesa della *Ternità*, cioè della SS. Trinità, che per quanto riprodotta in un contesto idealizzato di città, ci offre pur sempre più d'uno spunto, da leggersi insieme alle fonti, per ricostruire l'immagine della cappella di S. Anna e dell'edificio prima degli interventi di rifacimento della cappella nel Seicento e della ricostruzione *a fundamentis* della chiesa settecentesca.

Non è questa la sede per un'indagine approfondita: mi limito a notare soltanto che la cappella si apre anzitutto a destra dell'ingresso – e non per il ribaltamento dell'immagine impressa – come per altro affermano, lette con attenzione, tutte le fonti. Oggi l'immagine della Madonna è custodita nel transetto destro della chiesa, quindi esattamente di fronte all'antica collocazione, perché l'asse dell'edificio sacro settecentesco è ruotato di centottanta gradi rispetto alla chiesa medievale: l'abside è al posto della facciata e viceversa. La cappella di S. Anna era dunque collocata, entrando in chiesa, a destra dell'antica controfacciata, sul lato della chiesa che guardava e guarda la valle di Faul e il colle del duomo.

Nell'affresco – come puntualizza la didascalia – non è la cappella, bensì l'immagine mariana ad essere collocata sulla parete di fondo a sinistra nella cappella di S. Anna («nela capella de s(an)ta an(n)a a manu sinistra»). Accanto a quella di S. Anna, nell'incisione, si apre un'altra cappella simile, creata sfondando la parete laterale della chiesa, ed entrambe non sembrano molto profonde: ma questo è un dettaglio poco rilevante e dal quale non si ricava molto circa la profondità reale di questi corpi annessi alla primitiva chiesa duecentesca, individuabili nelle antiche piante di Viterbo perché il loro tetto è più basso di quello della navata centrale. La cappella del miracolo è chiusa da una cancellata<sup>28</sup>.

Nella stampa si notano alcuni altari distaccati dal muro e posizionati nella navata, non saprei dire quanto corrispondenti alla realtà; in una delle incisioni però si vede distintamente l'altare della cappella posizio-

---

<sup>28</sup> Per una disamina completa dello stato della chiesa prima dei lavori settecenteschi sarebbe opportuno uno studio attento dei reperti ancora esistenti, di riprendere in mano e analizzare tutta la documentazione disponibile e in particolare le visite pastorali finora piuttosto trascurate.

nato all'interno, dentro la cancellata; si tratta certamente dell'altare fatto fare da Campano, in asse con la finestra della cappella e poi spostato al di sotto dell'immagine miracolosa, come testimoniano le fonti. Questi particolari – e non vedo perché dubitare che il disegnatore degli affreschi abbia voluto rappresentare altro da quanto vedeva – inducono a ritenere che gli affreschi rappresentanti le scene del miracolo del 1320 fossero realizzati in età molto vicina ai fatti, visto che la cappella non aveva ancora subito modifiche e la traslazione dell'altare. La cappella di S. Anna fu rapidamente ridedicata alla vergine Maria – così è indicata in numerosi documenti del XIV e XV secolo –, divenne ben presto meta di pellegrinaggio e attrasse molte sepolture privilegiate, come quella del cardinale Guillaume d'Aigrefeuille, vescovo di Saragozza, morto di peste a Viterbo il 4 ottobre 1369<sup>29</sup>.

Nell'affresco, la parete di fondo della cappella è tripartita da una serie di pilastri o lesene: al centro la illumina una bifora alta. Insieme al rosone della facciata, alte monofore e bifore illuminavano le cappelle e la navata della chiesa, sia dal lato prospiciente la valle di Faul sia dalla parte del chiostro del convento agostiniano dove se ne conserva una ancora *in situ*, sebbene frammentaria. La finestra è visibile nel loggiato superiore del chiostro cinquecentesco, sull'unica parete superstite della chiesa del Duecento, ma si riconosce anche, insieme a una parte della controfacciata, nell'intercapedine tra il chiostro e la nuova chiesa settecentesca<sup>30</sup>.

Ai lati della bifora, nella riproduzione a stampa degli affreschi, sulla destra si apre una finestrella o una piccola nicchia; a sinistra si vede l'immagine della Madonna.

Dunque, per quanto il tutto risulti idealizzato e stilizzato, come già certamente lo era nel prototipo, l'affresco medievale, alcuni elementi rimandano alla reale disposizione e decorazione della cappella, come doveva apparire a chi entrava in chiesa tra l'età medievale e tutto il Seicento, fino alla costruzione della nuova cappella e dell'altare monumentale, visibile in un *ex voto* che la riproduce agli inizi del Settecento.

Nella cartografia viterbese antica, nella pianta del 1593 di Tarquinio Ligustri (c. 1563-1621) e ancor meglio in quella dell'olandese Pierre Mortier (1661-1711), la chiesa della Trinità è visibilmente costituita dal corpo del convento disposto intorno al chiostro e al «rinchiostro»,

<sup>29</sup> Cfr. E. PÁSZTOR, *Aigrefeuille, Guglielmo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, 521-522.

<sup>30</sup> Nell'intercapedine è visibile il perimetro della finestra disegnato sull'intonaco e anche degli affreschi cinque-secenteschi che decoravano la parete sinistra della chiesa antica.

attorniato dagli orti e giardini del convento; sostanzialmente come ci si presenta ancora oggi ad eccezione delle ferite inferte dall'ultimo conflitto mondiale e solo parzialmente sanate. Accanto al chiostro e agli altri edifici si nota la chiesa, discreta, ancora nella sua versione medievale: al corpo compatto e allungato della chiesa si affiancano le cappelle, aggiunte sul lato di Faul, e non poteva essere altrimenti: sul lato del chiostro infatti avrebbero dovuto invadere lo spazio del convento. Le cappelle sono coperte da un tetto più basso rispetto a quello della navata. Mortier segue il Ligustri e nulla indica il rinnovamento secentesco della cappella.

### 2.3. *Il voto argenteo e altre testimonianze della devozione*

Un'altra testimonianza del fatto miracoloso del 1320 è costituita dal voto pubblico in argento raffigurante la città e donato dalle autorità cittadine alla Liberatrice nel corso del XIV secolo. Il voto venne fuso nel 1379 e sostituito con uno di minor peso. Quest'ultimo fu rinnovato più volte, forse ancora nel 1773, e scomparve in occasione delle razzie napoleoniche. Ripasmato ancora una volta nel corso del XIX secolo, quello attuale richiama vagamente i precedenti; un secondo *ex voto* artistico, rappresentante anch'esso la città, è stato realizzato per conto del comune di Viterbo negli anni Ottanta. Entrambi sono appesi alle pareti della cappella della Liberatrice e vengono recati in processione annualmente a fine maggio<sup>31</sup>.

Una rappresentazione della città di Viterbo, realizzata presumibilmente sul modello dall'antico voto argenteo, è riprodotta sullo stendardo degli agostiniani del convento della Trinità le cui parti argentee in ricamo, applicate su un più recente supporto di tessuto in lamina d'oro, risalgono certamente alla fine del XVIII secolo ovvero agli inizi del successivo<sup>32</sup>.

Luigi Torelli (1609–1683) nei *Secoli Agostiniani*, citando l'Herrera, ricorda che Agostino Favaroni, priore generale dell'ordine negli anni 1419–1431, vietò ai frati di Viterbo di alienare in alcun modo gli *ex voto*, tanto quelli preziosi quanto quelli privi di valore venale, perché già considerati testimonianze del culto ormai secolare alla Liberatrice:

Il P. Errera nel Tomo 2 del suo *Alfabeto* a car. 515 parlando del nostro Convento della Santissima Trinità di Viterbo (quale noi già nel quarto Tomo de' nostri Secoli dimostrassimo essere più antico dell'anno 1258)

---

<sup>31</sup> Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 23, n. 1.

<sup>32</sup> Anche Pucci ritiene che l'immagine dello stendardo riproduca il voto argenteo nelle forme più antiche.

produce una proibizione fatta dal B. Agostino Romano Generale dell'Ordine sotto il giorno 19 di Novembre dell'anno 1419 alli Padri del detto Convento, che non dovessero in conto alcuno levare i Voti d'argento e di Cera e le votive Tabelle della Capella di S. Anna, ove con gran concorso, e divotione, si riveriva dal Popolo fedele la Miracolosa Immagine di Maria sempre Vergine<sup>33</sup>.

Altre fonti censiscono i numerosi oggetti preziosi in argento donati nel tempo alla Madonna, tra le altre un inventario del convento della Trinità della seconda metà del XV secolo, conservato nell'Archivio generale agostiniano, dove si elencano le preziose suppellettili e i paramenti della sacrestia e degli argenti si ricordano una corona gigliata, oggetti impreziositi con perle e si segnala anche il valore complessivo degli oggetti meno preziosi pesati nel 1460 e nel 1466. Gli oggetti erano messi al sicuro in un *armarium* che racchiudeva l'immagine. L'*armarium* – probabilmente ligneo e incassato nel muro, i cui sportelli erano stati forse dipinti dal viterbese Francesco di Antonio, detto il Balletta, negli anni Trenta del XV secolo<sup>34</sup> – fu sostituito da un tabernacolo marmoreo negli anni Sessanta del Quattrocento.

Il testo dell'inventario è il seguente:

Argentum |  
 In primis una pulcra corona laborata ad lilia de aurata conficta in uno baculo perlongum. |  
 Item multa ornamenta argentea et de perlis posita circa figuram beate Virginis. |  
 Item nota quod de anno Domini 1460 ponderatum fuit argentum votorum nostre Domine nichil | computando de argento et de coronis ipsius Virginis et de omnibus aliis rebus positus actualiter | ad ornamentum ipsius figure et quicquid breviter est in clausura illius armarii in qua est | figura beate Virginis est in summa ponderis librarum .XV. et unciarum .VI..  
 Item de post supervenit unus angelus argenteus ponderis unius libre et unciarum sex.  
 Item multa alia vota argentea post supradicta tempora perventa que nondum sunt ponderata.  
 1466 die .XV. mensis septembris |

<sup>33</sup> LUIGI TORELLI, *Secoli Agostiniani*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1678, V, 374.

<sup>34</sup> Non si conosce l'anno di morte del Balletta che risulta già scomparso nel 1476, anno in cui il figlio Gabriele, anch'egli pittore, effettuò un donativo ai frati della Trinità in suffragio dell'anima del padre. Cfr. G. Signorelli, «I più antichi pittori viterbesi», *Bollettino municipale* (Viterbo), 7 (1934) 10, 6-9; G. REBECCHINI, *Francesco d'Antonio da Viterbo (Francesco d'Antonio Zacchi)*, detto il Balletta, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Roma 1997, 662-664.

Temporum provincialatus magistri Ambrosii de Cora, anno Domini 1466 .XV. mensis | septembris fuerunt iterum ponderata ornamenta argentea beate Virginis et fuerunt | in totum libre viginti et hoc fuerunt solum vota que sunt extra absque ornamentis interioribus<sup>35</sup>.

L'inventario elenca anche i paramenti destinati esclusivamente alla cappella della Madonna, distinti dal resto della dotazione della sacrestia, e tra questi anche alcune tovaglie e paliotti confezionati con velluto, lana, seta, cotone, alcuni ricami in oro e con figure vegetali o scene sacre. Di un «friseum de drappo azzurrino» si nota che fu acquistato dal «magister de Roma», probabilmente il Favaroni, quando era priore della comunità; un *pallium* invece è impreziosito dalle armi di papa Nicolò V (1447-1455).

#### 2.4. La processione del voto. Il frammento statutario del 1344 e la concessione di Urbano V del 1367

Per tempo i viterbesi, attraverso le magistrature cittadine, vollero rendere stabile omaggio alla Madonna liberatrice, definendolo progressivamente nei dettagli. Testimonianza di una prassi consolidata è il «frammento statutario» comunale delle processioni del 30 maggio 1344 – una copia del 30 aprile 1345 è conservata nel «diplomatico» del convento della Trinità – ripreso in seguito nella rubrica 146 del libro IV dello statuto di Viterbo del 1469<sup>36</sup>. All'anno 1369 risale la conferma della processione e la concessione perpetua agli agostiniani da parte del beato Urbano V (1362-1370) di celebrare la commemorazione della Madonna all'indomani della Pentecoste, «in crastinum festivitatis Pentecostes»<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> AGA, Oo2, *Inventarium Conventus Sancte Trinitatis de Viterbio de omnibus bonis Sacristie et possessionum*, f. 3r. Il testo è stato pubblicato da E. BENTIVOGLIO, *Un inventario del convento agostiniano della Trinità di Viterbo redatto al tempo di Ambrogio Massari (1466)*, in *Studi in ricordo di Attilio Carosi*, Viterbo 2011, 153. In alcuni punti il testo riprodotto in questo contributo si allontana dalla trascrizione; riteniamo che tra gli oggetti in argento censiti non rientri l'*ex voto* argenteo rappresentante Viterbo, quello originario, che Pucci afferma essere stato fuso e sostituito da uno meno prezioso. Cfr. G.M. PUCCI, *Notizie storiche sulla prodigiosa immagine di Maria SS. Liberatrice che si venera in Viterbo nella Chiesa della SS. Trinità*, Viterbo, presso Rocco Monarchi, 1867, 67.

<sup>36</sup> Cfr. Appendice documentaria, *infra*, doc. III; C. BUZZI, ed., *Lo statuto del comune di Viterbo del 1469*, Roma 2004 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 24), 360-361.

<sup>37</sup> Cfr. Appendice documentaria, *infra*, doc. IV.

Il testo statutario ordinava che la processione si celebrasse ogni anno, con la medesima solennità e nelle forme osservate in occasione delle altre due grandi processioni cittadine del *Corpus Domini* e dell'Assunta.

La data della ricorrenza è fissata al giorno dopo Pentecoste; otto giorni prima della processione, il podestà e la magistratura cittadina degli otto del popolo avrebbero fatto bandire l'avvenimento.

Il lunedì di Pentecoste, ornata a festa tutta la città e coperte le strade di archi trionfali, all'invito della campana della torre comunale, i magistrati cittadini, il prefetto e i nobili, i rettori delle arti, giudici, medici, speciali, tutte le rappresentanze delle arti e dei lavori dei campi e tutto il popolo dovevano radunarsi nella piazza del comune e, preceduti dal clero, che usciva dalla chiesa di S. Angelo *in Spatha*, si recavano alla chiesa della Trinità.

La processione doveva tenersi con ogni probabilità la sera di Pentecoste, donde il nome di *luminaria* che ricorre nelle fonti; in seguito, fu spostata nelle ore antimeridiane dello stesso giorno successivo: è forse per questa ragione che, giunta in prossimità della chiesa, la processione passava sotto una sorta di galleria di «frasche e verdura» che, facendo ombra fitta, ricordava ai viterbesi i tenebrosi eventi del 1320. In tempi recenti la processione è stata spostata prima a Pentecoste<sup>38</sup> e, infine, all'ultima domenica di maggio o a una data utile concordata con il presule diocesano; la celebrazione della memoria liturgica è fissata al 28 maggio.

I magistrati del popolo, ogni anno, in occasione della festa donavano due grandi ceri, del peso di venti libbre l'uno, sostituiti nel tempo dal dono di un paramento liturgico ovvero dal corrispettivo in denaro. Le autorità cittadine non hanno mai smesso di rinnovare l'offerta votiva e hanno ribadito con la massima ufficialità la loro piena adesione alle manifestazioni di devozione alla vergine Maria in svariate circostanze. Ancora oggi la processione inizia con un discorso sulla storia dell'evento miracoloso del priore degli agostiniani e con l'intervento del sindaco di Viterbo nella piazza del comune, all'ombra della palazzo dei Priori e

---

<sup>38</sup> A causa dell'emergenza sanitaria del 2020 la celebrazione della memoria del 28 maggio si è tenuta nel chiostro del convento, ampio e quindi adatto a garantire le distanze di sicurezza tra i partecipanti. La processione si è tenuta a Pentecoste, in forma ridotta, con la sola partecipazione del vescovo e del sindaco di Viterbo e, all'arrivo presso la chiesa della Trinità, si è tenuta una celebrazione eucaristica nel chiostro cinquecentesco, nel rispetto delle vigenti norme sanitarie. Come è tradizione, sono stati presenti al trasporto i «fedelissimi portatori della Madonna liberatrice de' viterbesi», il gruppo di uomini che ogni anno porta a spalla la pesantissima macchina processionale.

della torre civica, e si conclude alla Trinità con un discorso del vescovo diocesano.

### 2.5. L'iscrizione sulla tavola lignea e la questione della data del miracolo

La tavola lignea, appesa per secoli nella cappella della Madonna Liberatrice, è una delle testimonianze antiche sul miracolo del 1320<sup>39</sup>. Il testo è trascritto nelle *Agiontioni* al codice Riccardiano della cronaca quattrocentesca di Giovanni di Iuzzo<sup>40</sup>.

La tavola sostituì intorno al 1430 una precedente notizia scritta su pergamena, purtroppo perduta; se la tavola però la riproducesse non possiamo asserirlo in alcun modo e per altro i dati interni del testo della tavola sembrerebbero escluderlo perché innovativi rispetto alla sobria narrazione originale dell'evento miracoloso. Pertanto, collocherei la tavola tra le testimonianze quattrocentesche dell'evento e non tra quelle più antiche, rappresentate per noi dalla notizia di Sacchi e dalle didascalie degli affreschi. La tavola sarebbe stata a sua volta rimpiazzata da un analogo resoconto a stampa nel 1721 o 1724<sup>41</sup>.

Oltre al nucleo del racconto più antico, la tavola narra della diffusione del culto *usque ad Barbariam*. Per la prima volta, a nostra conoscenza, ricorre l'episodio dei venticinque schiavi cristiani miracolosamente salvatisi dalle mani dei turchi o di pirati barbareschi e giunti a Viterbo per donare alla Madonna la catena di ferro con anelli ai quale erano stati avvinti durante la prigionia, forse sulle galee. La catena fa ancora bella mostra di sé appesa sulla destra dell'altare della Liberatrice nella cappella della nuova chiesa settecentesca.

Tornando al testo della tavola, che cito da Bonanni, il racconto del miracolo viene narrato in questi termini:

[...] A.D. mcccxx [...] die lune xviii mensis maii, in Pentecoste, circa medietatem nocte, qui est immediate post dominicam predicto die lune Pentecoste, in Viterbio facta sunt tronitrua, coruscationes et figura terribilissima [...] et [...] demones in multitudine copiosa in aere [...] stridebant

<sup>39</sup> Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 20, n. 2.

<sup>40</sup> Così leggiamo, se ben intendo, in CIAMPI, *Cronache e statuti*, 383-384, che riproduce il testo integralmente.

<sup>41</sup> Cfr. PUCCI, *Notizie storiche*, 48, n. 5. La tavola, oltre al racconto più antico, narra della diffusione del culto *usque ad Barbariam*. Riporta per la prima volta l'episodio dei venticinque schiavi cristiani miracolosamente salvatisi e giunti a Viterbo per donare alla Madonna la catena di ferro con gli anelli ai quale erano stati avvinti pirati barbareschi al soldo del Sultano. La catena fa ancora bella mostra di sé appesa alla cappella della nuova chiesa settecentesca.

dicentes [...] *Lo inferno vi aspetta* [...] Tunc Virgo Maria [...] cum suo Filio in brachio apparuit multis [...] et dicebat: *Ite ad ecclesiam S. Trinitatis* etc.<sup>42</sup>.

La data è fissata al 18 maggio, verso mezzanotte, e si precisa che era Pentecoste, riferimento presente nei coevi cronisti quattrocenteschi, che tuttavia prediligono la data del 28, ma è assente sia nei *Ricordi* di Sacchi sia nelle didascalie degli affreschi.

Se la data dell'evento si deve fissare al 28, giusta le testimonianze più antiche, non avrebbe nessun rapporto con il lunedì di Pentecoste che nel 1320 non cadde il 28 maggio bensì il 19, data che coinciderebbe con la tavola che riporta il 18 perché il fatto accadde *circa medietatem nocte*<sup>43</sup>.

Il nesso con la Pentecoste, a nostro parere, potrebbe essere anche un elemento aggiunto alla narrazione per l'interferenza con la data scelta per la grande processione annuale. La processione del lunedì di Pentecoste, certamente celebrata entro gli anni Quaranta del Trecento e sanzionata da Urbano V, era ormai tradizionale nel Quattrocento.

Pertanto, la tradizione che fissa l'evento al 28 maggio, data testimoniata già da Sacchi, sarebbe genuina e non andrebbe rettificata, come si legge spesso, malgrado i ben noti guasti del codice più antico dei *Ricordi* e della non certo miglior trascrizione della sezione più antica del testo, datata con certezza al 1494<sup>44</sup>.

Tutti i cronisti del Quattrocento – che scrivono tra gli anni Venti e Ottanta del secolo – quindi prima del 1494, quindi prima dell'introduzione di possibili errori di lettura e trascrizione, riportano la data del 28 maggio (per errore anche 28 marzo), ad eccezione della tavola. La molteplice attestazione trecentesca e quattrocentesca della data del 28 ci lascerebbe propendere, come propendiamo, per il 28 maggio.

Tuttavia, G. Lombardi, nella sua edizione dei *Ricordi di Casa Sacchi*, mette in evidenza che i cronisti successivi al Sacchi lo hanno senz'altro

<sup>42</sup> Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 22.

<sup>43</sup> Per la cronologia della Pentecoste si veda A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1982, 52. Sulla questione si è soffermato anche Egidi, proponendo il 18 per rigorosa applicazione dei dati cronologici, ma senza soppesare appieno i rapporti tra le fonti. Cfr. P. EGIDI, «Le croniche di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea», *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 25 (1901), 331.

<sup>44</sup> Il codice dei *Ricordi di Casa Sacchi*, per gli anni 1297-1494, fu trascritto *de verbo ad verbum*, ma in modo poco accurato e non senza introdurre molti errori, sulla base di una raccolta di notizie più antiche guastatesi perché pervenute «negligentemente a mani de putti» (LOMBARDI, ed., *I Ricordi di Casa Sacchi*, 111). Signorelli, tanto benemerito, non sbaglia quando dice che i ricordi più antichi furono «ricopiati e raffazzonati nel 1494», però non prova che ogni dato della prima sezione dei ricordi sia sbagliato (SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, 397).

impiegato fino all'anno 1399, ma non direttamente. Secondo Lombardi, e con buoni argomenti, i cronisti impiegarono una sintesi di materiali cronachistici più antichi, collazionati da maestro Nicola e Giovanni di Covelluzzo, due storici viterbesi che vengono citati espressamente dal cronista francescano Francesco d'Andrea († c. 1455)<sup>45</sup>.

Questo rilievo di Lombardi ci induce ad avanzare anche una seconda ipotesi circa la data. Se il presunto errore – 28 per 18 maggio – si fosse introdotto nella fase intermedia tra la testimonianza del Sacchi e i cronisti (maestro Nicola, Giovanni di Covelluzzo e altri), nel codice originale del Sacchi avremmo dovuto leggere la data del 18 maggio, mentre la data del 28 sarebbe stata l'esito di una svista nei cronisti «intermedi» che poi la trasmisero a Francesco d'Andrea, Nicola della Tuccia e Giovanni di Iuzzo. Quando nel 1494 i discendenti di Sacchi trascrissero il codice più antico dei *Ricordi* perché assai malandato, anche loro avrebbero rettificato la data del 18 maggio con il 28, cioè con la data che potevano leggere nelle cronache coeve, in una sorta di raffronto e collazione con i testi che stavano copiando.

Anche in questo caso l'uso del condizionale è d'obbligo. Resta, tuttavia, a mio avviso la molteplice attestazione del 28 che è un argomento molto forte e, dall'altra, non bisognerebbe tralasciare il fatto che la processione fu fissata alla data mobile di Pentecoste e quindi del lunedì di Pentecoste, non sappiamo però se per la coincidenza con gli eventi miracolosi oppure perché tradizionalmente legato alla devozione mariana.

Solo un ritorno sistematico ai manoscritti delle cronache e delle antiche loro trascrizioni potrebbe offrire uno sguardo più ampio sulle questioni dei rapporti tra le fonti e gettare forse un po' di luce in più sulla questione della data. Non è dubbio, però, che la mancanza del codice originario della parte più antica dei *Ricordi*, quello malandato e trascritto nel tardo Quattrocento – e comunque conservato come un cimelio prezioso e rilegato insieme alla trascrizione – pone ostacoli quasi insormontabili per arrivare a una soddisfacente risoluzione del problema della cronologia dell'evento miracoloso.

## 2.6. Cronisti del XV secolo

### 2.6.1.

Il frate minore Francesco d'Andrea così ricorda l'evento del 1320<sup>46</sup>:

<sup>45</sup> Cfr. LOMBARDI, ed., *I Ricordi di Casa Sacchi*, 29-31.

<sup>46</sup> Cfr. *Cronaca inedita di Frate Francesco di Andrea da Viterbo dei Minori trascritta dal manoscritto originale del sec. XV. della Biblioteca Angelica di Roma e pubblicata dal Conte Cav.*

Anno Domini 1320. Addì .XXVIII. de maggio fu el miracolo che apparve nella cappella della Eternità, ove sta la figura della Nostra Donna, la quale cappella haveva facta fare messer Campana. Che uscìo tanti corvi dal Bullicame, et fassene memoria in Pasqua rosata<sup>47</sup>.

Il francescano fissa il miracolo al 28 maggio, lo narra in modo stringato, nei termini in cui ricorre nella testimonianza *de visu* di Sacchi, non sappiamo se impiegato come fonte diretta oppure attraverso una rielaborazione dei cronisti che lo hanno preceduto. L'espressione «fu el miracolo che apparve nella cappella della Eternità» viene da Sacchi e non è di immediata intelligibilità, proprio come nella fonte.

La precisazione che dell'evento si fa memoria a Pasqua rosata (cioè a Pentecoste) è invece un'innovazione, attribuibile ai copisti «intermedi» e alla prassi consolidata della processione che il frate doveva ben conoscere. Ormai erano oltre cento anni che si celebrava il lunedì di Pentecoste. «Fassene memoria» potrebbe significare tanto che l'evento accadde in quella data mobile – che nel 1320 ricorreva come si è detto il 18 – ma non esclude l'ipotesi che fosse accaduto il 28 maggio 1320 e se ne facesse memoria nella solennità di Pentecoste per la connessione con l'ormai tradizionale processione. Il racconto dei corvi che escono da Bullicame è evidentemente un'amplificazione della narrazione del miracolo che si era andata caricando nel tempo di vari particolari, evocativi e fantastici.

### 2.6.2.

La coeva e più ampia testimonianza di Nicola della Tuccia (1400-1473/1474)<sup>48</sup> non sembra discostarsi di molto da quella del francescano:

1320. Alli 28 di maggio fu il memorabile miracolo della Madonna Santissima della Trinità, che liberò Viterbo dalle mani de' diavoli, di cui l'aria tutta era piena, e gridavano voler profundare la città. Ma la Vergine misericordiosissima, che stà dipinta nella cappella di S. Anna, apparve a molti eremiti e incarcerati omini da bene, dicendoli, che andasse a quella cappella tutto il popolo con luminarie, e sariano liberati. Correndo tutti della città con molta devozione, compunzione e penitenze conforme aveva comandata la Vergine pietosa, furno visibilmente veduti tutti demòni buttarsi con urli orrendissimi nel Bullicame: e da tutto il popolo fu riconosciuta la simili-

Francesco Cristofori, Foligno 1888.

<sup>47</sup> EGIDI, *Le croniche di Viterbo*, 330.

<sup>48</sup> Cfr. A. MAZZON – L. OSBAT, *Della Tuccia Nicola*, in *Dizionario storico biografico della Tuccia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it> sub voce.

tudine della santa figura, con la quale era apparsa la Madonna. Questa fu la prima luminaria istituita in Viterbo, proseguita sempre con solennità, e imitata poi nelle altre feste notabili, come appare nella Margarita del Commune. Il fondatore di quella cappella fu messer Campana castellano di Viterbo<sup>49</sup>.

Il miracolo è opera della Madonna che appare, nei tratti dell'immagine della Trinità, per liberare Viterbo dalla possessione diabolica che stava per farla sprofondare. La fonte, diretta o mediata che sia, è riconoscibilmente sempre Sacchi, ma la Madonna è chiaramente il soggetto che opera il miracolo ovvero è meglio detto, distaccandosi dall'ermetica espressione di Sacchi e di chi da lui dipende.

Segue un'innovazione. Per Nicola la Madonna appare «a molti eremiti e incarcerati omini da bene», cioè consacrati e reclusi volontari, quindi a uomini privilegiati per la santità della loro scelta di vita. Nicola riproduce esattamente quanto si vedeva negli affreschi della cappella della Madonna alla Trinità dove si distinguono i penitenti affacciati alle finestrelle dei loro reclusori. Si tratta di un elemento della narrazione che nella testimonianza di Sacchi non ricorre, ma trovandosi negli affreschi è certamente molto antico.

Chi abbia la priorità tra affreschi e narrazione è ben difficile dire. Non sappiamo a quando risalgano gli affreschi, però credo di aver mostrato che molti elementi delle incisioni che li riproducono ci fanno propendere per una datazione trecentesca; è improbabile che siano stati fatti sulla base della cronaca di Nicola. Propendo invece per una dipendenza di Nicola dagli affreschi ovvero dalla narrazione che è alla base degli affreschi e da essi testimoniata.

Tornando al racconto, il richiamo scritturistico è evidente: come Dio invia i profeti per richiamare il popolo alla fedeltà, come invia il profeta Giona a Ninive perché la città si converta, così – in tempi segnati da turbolenze e spargimento di sangue, da discordie e irreligiosità inaccettabili tra il popolo cristiano – la vergine Maria invia i reclusi – che eccezionalmente devono uscire dalle loro celle – per le vie della città a richiamare i concittadini alla penitenza e alla devozione, ricorrendo all'intercessione della stessa Madre di Dio, raffigurata nell'immagine venerata nella chiesa della Trinità o, per meglio dire, scarsamente venerata, donde tanti guasti nella vita cittadina<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr. CIAMPI, *Cronache e statuti*, 33.

<sup>50</sup> Forse nel racconto c'è anche un richiamo alla vita di santa Rosa che, itinerante urbana, aveva invitato a suo tempo i Viterbesi a conversione e maggior devozione.

I diavoli, in Nicola, sono presumibilmente già usciti dal Bulicame – come si è veduto in Francesco d’Andrea – perché vi sono ricacciati dall’Onnipotente per grazia che, riconosciuta quale liberatrice di Viterbo, da quel momento in poi fu onorata con la «luminaria». Si tratta della processione notturna con le torce, che – precisa Nicola – «fu la prima» di tante altre e alla quale si ispirarono tutte quelle più importanti dell’anno liturgico, come sappiamo dai deliberati statutari.

Non è detto in modo esplicito che la processione si svolgesse a Pentecoste, dettaglio che invece troviamo nel francescano, ma il rimando alla «Margarita del Comune» si riferisce chiaramente alle deliberazioni del 1344, canonizzate dalla concessione di Urbano V, che fissavano la ricorrenza al lunedì dopo il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua.

### 2.6.3.

Giovanni di Iuzzo (c. 1400-1481)<sup>51</sup>, altro cronista viterbese coevo, fa uscire i diavoli dal Bulicame, come frate Francesco, ma lascia solo intendere che la Madonna della Trinità li abbia ricacciati donde erano venuti. Oltre l’errore, evidente, di marzo per maggio – se di errore si tratta, come sembra probabile – la prima parte della sua memoria dipende dall’ormai ben nota farina del Sacchi. Il resto è una citazione da Francesco d’Andrea oppure dalle fonti del frate:

1320 adì 28 di marzo. Fu il miracolo che apparve nella cappella della Trinità dove è la figura di nostra Donna la quale cappella haveva fatta fare messer Campana. Che uscìo tanti corvi dal Bullicame, et fassene memoria in Pasqua rosata<sup>52</sup>.

### 2.7. *La devozione alla Madonna liberatrice nel XV secolo*

In questa sede non è possibile ripercorrere in dettaglio tutte le complesse vicende dello sviluppo della devozione e delle varie fasi decorative e ricostruttive del sacello della Madonna e dell’imponente santuario, ma si offriranno in compendio i fatti più rilevanti.

Per tutto il XIV secolo la documentazione sul culto non è molto ampia, forse da addebitare in parte al grande incendio che arse quasi completamente il convento ricostruito grazie alla liberalità di Martino V (1417-1431)<sup>53</sup>. Tuttavia, il fatto che possediamo cospicua documen-

<sup>51</sup> Cfr. A. MAZZON, *Giovanni di Iuzzo*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>.

<sup>52</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana, *ms. 1941*, f. 128r.

<sup>53</sup> Nel corso del 1422 Martino V per il restauro del convento attribuì agli agostiniani centocinquanta fiorini d’oro dalle rendite che la Sede apostolica aveva in Viterbo (forse

tazione dagli inizi del Duecento fino a tutto il XV secolo, fa pensare che l'archivio fu salvato in tempo dalle fiamme<sup>54</sup>.

Dalla prima metà del XV secolo si fa via via più ricca la documentazione con una serie di donazioni destinate al culto della Liberatrice e con esse i religiosi costituirono una stabile dotazione per la cappella che sembrerebbe esserne stata ancora sguarnita<sup>55</sup>. Nel 1423 un tale Paolo Petruzzi, soprannominato Scatiza, donò un canneto e una vigna; nel 1424 i frati ricevono un'analoga donazione da Biagio d'Andrea; tra quelle censite da Bonanni, ricordiamo le donazioni di Antonio di Francesco fatta alla chiesa della Trinità e «specialmente all'immagine della Madonna dipinta nella cappella di S. Anna» (anno 1439); quella di Lorenzo Ceccarelli «per le molte grazie ricevute dallo stesso Lorenzo nelle necessità occorsegli in vita» (anno 1441) e altre ancora<sup>56</sup>.

La devozione crebbe costantemente e, nella seconda metà del XV secolo, troviamo notizie di interventi decorativi importanti nella cappella della Madonna che potranno essere meglio indagati dopo l'edizione delle fonti quattrocentesche relative al centro agostiniano viterbese che è in corso. Tra i vari interventi merita di essere ricordato quello di Isaia da Pisa, già attivo in vari cantieri agostiniani di Roma – soprattutto nella chiesa di S. Agostino in Campo Marzio dove realizzò il monu-

---

una *sanatio* per il voto argenteo ingoiato dalle casse pontificie) e arricchì di particolari indulgenze il luogo di culto per un quadriennio. Il dispositivo della lettera *Solet Sedes Apostolica* del 26 luglio 1422 si può leggere in BONANNI, *Il santuario*, 34, n. 1.

<sup>54</sup> Cfr. C. CANONICI, «L'archivio del convento agostiniano della Ss. Trinità di Viterbo», *Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio*, 5 (1984), 103-106; MAZZON, ed., *Carte agostiniane viterbesi*, introduzione.

<sup>55</sup> Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 34-36;

<sup>56</sup> Un censimento completo delle donazioni fatte agli agostiniani per la devozione alla Madonna liberatrice sarà possibile quando verrà completato il progetto di rege-stazione generale della documentazione della Trinità. Per ora ha visto la luce il primo volume, sulla documentazione del XIII-XIV secolo, A. MAZZON, ed., *Le carte agostiniane viterbesi*, più volte citato. Il tenore di tali donazioni è quasi sempre il medesimo: «quam vineam et cannetum post mortem dicte D. Floris voluit esse partem dotis altaris siti in ecclesia S. Trinitatis de Viterbio et ante figuram Domine nostre S. Marie Matris Domini Nostri Iesu Christi quod altare idem testator asseruit vidisse fieri et esse absque dote; [...] cappelle seu altari site in ecclesia S. Trinitatis in cappella dicte ecclesie in qua est ymago groriose Virginis Marie et ante dictam ymaginem pro dote dicte cappelle seu altaris; [...] et praecipue ad ymaginem beate et gloriose semper Virginis Marie in cappella eiusdem ecclesie sub vocabulo S. Anne; [...] et maxime ad ymaginem gloriose Virg(inis) Marie existentis in eadem ecclesia in cappella S. Anne propter multas gratias per ipsum Laurentium receptas tempore vite sue». Sul tema dei testamenti nell'area viterbese, cfr. L. GUFFI, «Itinerari di pietà e di devozione a Viterbo nel tardo medio evo: un'analisi dei testamenti», *Bollettino della Società Tarquiniese d'arte e di storia*, (2000), 161-180 (Supplemento n. XXIX alle *Fonti di storia cornetana*).

mentale altare di santa Monica negli anni Trenta del Quattrocento<sup>57</sup> – e nel Lazio.

A Isaia è stato ricondotto il tabernacolo marmoreo che inquadrava l'immagine della Liberatrice in luogo di una più antica custodia lignea, l'*armarium* dell'inventario quattrocentesco. Tra le spese del convento per l'anno 1461, all'8 di dicembre, si legge: «Item dedi a dì 8 in ova quando venne uno garzoni di M.ro Ysaya che arrecò el disegno del Tabernacolo della Madonna»<sup>58</sup>.

Secondo Bonanni e altri studiosi, i frammenti delle opere scultoree di Isaia e della sua bottega si devono riconoscere in un timpano marmoreo con il Cristo benedicente, oggi impiegato come parte dell'ambone del presbiterio della chiesa e in altri frammenti di un tabernacolo marmoreo, già riutilizzati per decorare il lavabo nella sacrestia e un camino del convento, e poi trasferiti nel 1912 al Museo civico di Viterbo con altri frammenti<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> Cfr. R. SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483). Una chiesa mendicante tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1999; riguardo alla cappella di santa Monica, che si apre a sinistra della cappella maggiore, cfr. *ibid.* 19-23, 26-29, 37-39; C. LA BELLA, *Sulla demolita arca di santa Monica e la tomba di Maffeo Vegio*, in M. CHIABÒ – M. GARGANO – R. RONZANI, ed., *Santa Monica nell'Urbe dalla Tarda Antichità al Rinascimento. Storia agiografia arte*, Roma 2011, 239-254; R. RONZANI – J. SCIBERRAS, «La ricognizione della reliquie di santa Monica in occasione del rifacimento dell'altare in S. Agostino in Campo Marzio (1758-1760). Note storiche ed edizione dei testi», *Analecta Augustiniana*, 77 (2014), 15-41.

<sup>58</sup> Archivio storico di Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardentì, *Liber introitus et exitus Conventus Trinitatis 1448-1474*, cod. 28, f. 213. Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 37; A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-1920, 371; G. ZEVOLINI, «Il tabernacolo di Isaia da Pisa per la chiesa della SS. Trinità di Viterbo: un'aggiunta e una proposta di ricomposizione», in *RLASA. Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, 58 (2003), 149-158 149.

<sup>59</sup> Nel 1894 Pietro Vanni trasse una copia in gesso dei frammenti e ricompose il monumento in palazzo Calabresi-Vanni a Viterbo, come si vede nella pubblicazione sui monumenti viterbesi di Scrittoli. Si è raggiunta una sostanziale unanimità sull'attribuzione del tabernacolo ad Isaia da Pisa, specialmente del raffinatissimo Cristo benedicente. Sulle ipotesi ricostruttive del tabernacolo gli studiosi si mostrano più cauti. Di altro parere Travaglini che, in una recente guida del santuario, torna ad ascriverlo a Pellegrino di Antonio di Viterbo. Cfr. L. CIACCIO, *Scultura Romana nel Rinascimento*, Roma 1906, 165-184; F. NEGRI ARNOLDI, *Isaia da Pisa e Pellegrino da Viterbo*, in *Il Quattrocento a Viterbo*, Roma 1983, 325-331; F. CAGLIOTI, «Su Isaia da Pisa. “Due angeli reggicandelabro” in Santa Sabina all'Aventino e l'altare eucaristico del cardinal d'Estouteville per Santa Maria Maggiore», *Prospettiva* 89-90 (1998), 125-160 134; C. LA BELLA, *Ganti Isaia, detto Isaia da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, 211-214; ZEVOLINI, «Il tabernacolo di Isaia da Pisa», 149-158; D. ABATE – *al.*, «Ricomposizione virtuale del tabernacolo di Isaia da Pisa per la chiesa della SS. Trinità di Viterbo», *Archeomatica*, 4 (2011), 30-34; A. TRAVAGLINI, *La chiesa della ss. Trinità*, Viterbo 2020, 70-71.

È stata avanzata anche più di una ipotesi ricostruttiva del «tabernacolo della Madonna» che in realtà non è assimilabile ai coevi tabernacoli eucaristici ovvero alle custodie per gli olii santi, bensì a un vero e proprio altare reliquiario della miracolosa immagine; resta da spiegare l'iconografia del «Cristo in pietà» e del «Cristo benedicente» nel tabernacolo e l'assenza di riferimenti specificamente mariani, ma è anche noto che la mariologia agostiniana è fortemente cristologica<sup>60</sup>.

La chiesa nel Quattrocento fu certamente uno dei più importanti centri religiosi cittadini e, per via documentaria, sono attestati numerosi interventi di rilievo di carattere decorativo, soprattutto in relazione ai monumenti funebri di ecclesiastici forestieri e aristocratici cittadini. È difficile, pertanto, ricondurre con certezza i vari frammenti marmorei erratici a uno o all'altro monumento senza una nuova dettagliata indagine della documentazione quattrocentesca, uno studio delle visite pastorali disponibili e, ovviamente, degli stessi reperti scultorei.

#### 2.8. La pacificazione dei viterbesi del 1503 e altri interventi nella vita cittadina

All'intercessione di Maria, venerata nell'immagine della Madonna liberatrice, nel 1503 fu unanimemente attribuita anche la pace generale raggiunta tra le fazioni che per oltre due secoli avevano reso instabile il governo e la vita di Viterbo.

La fonte principale sui fatti dell'anno 1503 sono le *Riformanze di Viterbo* e le cronache cittadine<sup>61</sup>. Dopo l'accentuarsi delle discordie tra le varie fazioni nel gennaio di quell'anno, il governatore pontificio dovette prendere provvedimenti contro i capiparte delle fazioni in lotta e il 27 gennaio intervenne con un breve lo stesso pontefice Alessandro VI (1492-1503). La promessa del pontefice di accordare il perdono generale per qualsiasi genere di delitto, a patto di ristabilire la pace, favorì in modo decisivo il raggiungimento della riconciliazione sospirata. Il 7 marzo i viterbesi inviarono al pontefice due oratori per manifestare la loro soddisfazione e per ringraziare il papa della magnanima iniziativa di grazia. La sentenza di assoluzione fu pubblicata il 4 aprile e il 18 successivo fu indetto un solenne convito al quale intervennero tutti i cittadini delle varie fazioni.

Nel corso delle trattative per il raggiungimento della pace, il 15 gennaio, Egidio da Viterbo si era fatto promotore di una processione

---

<sup>60</sup> Cfr. ZEVOLINI, «Il tabernacolo di Isaia da Pisa», 155.

<sup>61</sup> Cfr. P. MASCIOLI, *Le riformanze del Comune di Viterbo*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento*, Manziana-Roma 1995, 109-127.

di fanciulli biancovestiti che, preceduti dallo stendardo della Madonna, e recando in mano rami d'ulivo, avevano attraversato tutta la città invocando una pace solida e duratura. Alla processione si erano uniti spontaneamente i cittadini di ogni ceto e, recandosi alla chiesa della Trinità, dopo una memorabile orazione di Egidio, avevano giurato ai piedi dell'immagine della Madonna di volere ritrovare e custodire per sempre la pace. L'episodio è riportato in modo pressoché unanime dagli storiografi locali ed è registrato anche nelle tarde *Riforme del Comune* del 1703<sup>62</sup>.

Ulteriore testimonianza dell'avvenimento, ricordata da Bonanni, e dell'attribuzione della pace all'intercessione della Madonna, era costituita da un *ex voto* argenteo offerto alla Vergine delle donne di Viterbo. La lamina non esiste più, ma fu trascritta dal Bussi ed è pubblicata in molte cronache e storie della città di Viterbo<sup>63</sup>. Sulla lamina era possibile leggere questa iscrizione:

VOTVM DIVAE MARIAE  
 SEDITIONIBVS REMOTIS  
 PACE PARTA  
 MVLIERES VITERBIENSES  
 CONSTITVERVNT

Sembra opportuno rilevare in questa sede che il rapporto tra le donne viterbesi e il santuario della Madonna Liberatrice è stato sempre molto intenso. Nel contesto della devozione alla Madonna sono sorte nel tempo confraternite di uomini, ma anche e soprattutto di donne, in particolare quelle delle terziarie, delle oblate e delle cinturate, in tempi più recenti quella denominata delle madri cristiane, che crescendo nella spiritualità mariana, unitamente alla devozione alla santa madre di Agostino, santa Monica, hanno inciso notevolmente sulla vita sociale della città nel corso dei secoli.

Ancora all'indomani della Grande guerra (1915-1918), le madri viterbesi donarono un *ex voto* per tutti i figli che erano tornati vivi dalle trincee e anche per quelli che dalle trincee passarono direttamente all'abbraccio materno di Maria in cielo. Ancora oggi sono numerosissime le donne, le mamme in particolare, che ogni giorno varcano le porte del santuario cittadino per affidare le loro famiglie e i loro figli alla Liberatrice.

<sup>62</sup> Per le fonti e i dettagli del racconto si veda BONANNI, *Il santuario*, 37-38.

<sup>63</sup> Cfr. FELICIANO BUSSI, *Istoria*, 291; BONANNI, *Il santuario*, 37.

## 2.9. Una cronaca della Trinità della metà del XVI secolo

Nell'archivio diocesano di Viterbo, presso il Cedido<sup>64</sup>, è conservato un manoscritto con il catalogo dei vescovi di Viterbo e due cronache conventuali di S. Maria in Gradi e della Trinità (*ms.* 28). La *Cronaca della chiesa e convento della Santissima Madonna della Trinità di Viterbo dell'ordine di sant'Agostino* occupa le pp. 476-528. Il manoscritto della cronaca è datato al XVIII secolo, ma almeno per la parte di nostro interesse è del secolo precedente. Infatti, descrivendo l'altare della cappella di S. Agata nella chiesa della Trinità, di patronato della famiglia Chigi, l'autore afferma che fu ricostruito «nel presente anno 1624» (*ibid.*, 514).

La cronaca è stata sempre attribuita a Pietro Coretini (1583-1661)<sup>65</sup>, ma l'attribuzione è stata revocata in dubbio da Bonanni sulla base di un confronto grafico con altri manoscritti del periodo in cui Coretini fu segretario del comune di Viterbo. Se il codice è una copia, l'argomento di Bonanni non sembra così solido<sup>66</sup>. Certamente il cronista non è un agostiniano, visto che non parla mai dei religiosi della Trinità come se ne facesse parte e mostra spiccati interessi araldici: nota gli stemmi sulle tombe, sui monumenti e nel codice ci sono tante rappresentazioni di stemmi a colori. Nella sezione che ci interessa, è presente un bel disegno a colori dello stemma del cardinale Odone de Châteauroux, il cardinale che consacrò la chiesa nel 1258<sup>67</sup>.

Come altre cronache tardive, manoscritte e a stampa, anche quella dell'archivio diocesano si limita a fare sintesi delle fonti più antiche, cercando di mettere ordine nelle notizie in modo coerente, ma con alcune innovazioni interessanti. La cappella di Campano di Novara è chiaramente collocata a destra entrando in chiesa e, visto che l'autore scrive prima della ricostruzione settecentesca, ha davanti agli occhi la cappella medievale, neppure quella rifatta nel 1681. L'autore, attento alle testimonianze araldiche, segnala le armi di Campana ancora murate fuori della cappella sulla destra.

Dal racconto, sembra che l'altare fatto costruire da Campana prevedesse un quadro di sant'Anna, forse una tavola posta sulla mensa, e non un affresco: infatti l'altare era posizionato al centro, sotto la bifora, e gli

<sup>64</sup> Ringrazio vivamente il direttore e la dott.ssa Elisa Angelone del Cedido per il supporto offerto nelle indagini e per avermi fornito, nel contesto delle restrizioni causate dall'epidemia del 2020, il documento in forma digitale.

<sup>65</sup> Cfr. PUCCI, *Notizie storiche*, 48, n. 1.

<sup>66</sup> Cfr. BONANNI, *Il santuario*, 10, n. 1.

<sup>67</sup> La presenza di altri stemmi e l'attenzione alle armi presenti sulle opere architettoniche e nelle lapidi delle sepolture della chiesa della Trinità e di altri edifici viterbesi dichiarano gli interessi araldici dell'autore.

eventuali affreschi, come quello della Madonna, potevano essere realizzati soltanto sulle pareti ai lati della finestra, come si vede nelle incisioni già prese in analisi, oppure sulle pareti laterali.

L'immagine della Madonna, scrive il cronista, sarebbe miracolosamente apparsa nella cappella di Campano. È un dato del tutto nuovo rispetto alla tradizione ed è fortemente rilevato; ma l'apparizione non sarebbe solo quella del 1320, bensì quella della stessa santa immagine considerata come un'acheropita apparsa prodigiosamente sul muro della cappella; ricorda molto il racconto dell'immagine del santuario agostiniano di Genazzano (Roma) e di altri luoghi di culto mariani<sup>68</sup>. Dunque, per spingere il popolo di Viterbo a venerarla con maggior fervore, è Dio stesso che si serve dei fatti del 1320 e della liberazione operata per mezzo di Maria per spingere i cittadini, violenti e irreligiosi, a tornare ai piedi dell'immagine perché da tutti «fusse adorata e riverita» (*ibid.*, 484-485).

Nel quarto capitolo, la liberazione di Viterbo è fissata alla tradizionale data del 28 maggio, anche se la narrazione dei fatti è molto vicina al racconto della tavola quattrocentesca della cappella. Entrano in scena anche gli animali sconvolti e le tenebre che calano sulla città, malgrado già fosse da poco passata mezzanotte. La città sta per *subissare*, mentre nell'aria volteggiano diavoli in forma di corvi e nottole grandi come aquile. Le grida dei diavoli e le preghiere del popolo ricalcano esattamente i testi dei cartigli degli affreschi. La Madonna interviene invitando i cittadini di Viterbo ad andare alla Trinità per pregare l'immagine, dipinta a sinistra dell'altare dedicato a sant'Anna. Ritornando alle loro case dopo il miracolo la città era ormai trasformata «che d'un visibile inferno, era divenuta in un subito un terrestre Paradiso» (*ibid.*, 493).

Il racconto, piuttosto prolisso rispetto a tutte le altre narrazioni, continua con altri brevi capitoli sulla storia del complesso della SS. Trinità e degli agostiniani a Viterbo. I riferimenti alla Liberatrice sono molteplici.

Nel quinto capitolo (*ibid.*, 493-495) descrive i miracoli e le grazie ricevute dai malati e dai carcerati, il fatto dei venticinque cristiani liberati miracolosamente dalla prigionia in Turchia e il dono della catena che, all'epoca, era appesa all'ingresso della cappella. Il cronista ricorda anche il dono dell'*ex voto* d'argento rappresentante la città.

---

<sup>68</sup> Cfr. R. RONZANI, «*Diuinitus apparuit*. I cinquecento anni della Venuta della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano», *Analecta Augustiniana*, 80 (2017), 231-247. Anche nella narrazione popolare viterbese, come a Genazzano, si afferma che le campane della Trinità suonarono da sole la notte del miracolo. Cfr. PUCCI, *Notizie storiche*, 43-44.

Il sesto è dedicato alla traslazione, datata al 1338, dell'altare dedicato a sant'Anna sotto l'immagine della Madonna (cfr. *ibid.*, 495-496); il settimo all'istituzione nel 1344 della processione annuale (cfr. *ibid.*, 496-499); l'ottavo ricorda la fusione, «con molto disgusto» dei viterbesi, dell'*ex voto* d'argento donato alla Vergine a causa delle decime da versare al pontefice nel 1379 e poi la creazione di un nuovo voto, meno prezioso, conservato ancora al tempo del cronista (cfr. *ibid.*, 499-501)<sup>69</sup>; il nono descrive il grande rogo che nel 1422 bruciò il convento e la chiesa, ad eccezione della cappella della Madonna, e la ricostruzione finanziata da Martino V (1417-1431).

Il cronista riporta anche una serie di sapide notizie e, tra le altre, sono molto interessanti quelle a lui più vicine cronologicamente. Si narra dei restauri della chiesa promossi dalla devozione del cardinale Federico Sanseverino (1462-1516)<sup>70</sup>; del testamento del cardinale Raymond Péraud (1435-1505) che volle essere sepolto per la medesima devozione nella cappella della Madonna; del cardinale viterbese Fazio Santoro (1447-1510) che progettò il rifacimento del sacro edificio in forme rinascimentali, ma lo colse la morte e le colonne di peperino, già pronte per essere poste in opera, furono reimpiegate per volere di Egidio da Viterbo per erigere il nuovo monumentale chiostro nel 1514; si ricordano varie committenze dei Nini che fecero affrescare chiostro e refettorio (note marginali, di altra mano, chiamano in causa per il cenacolo Siciolante da Sermoneta e ad Arrigo di Malines, detto il Fiammingo, è *attribuita* la deposizione che per Strinati invece è dell'orvietano Cesare Nebbia)<sup>71</sup>; seguono interessanti notizie sugli altari della chiesa e sugli autori delle tele, sul patronato delle famiglie Nini, Chigi, Poggi, sui paramenti preziosi donati dai Chigi e dalla confraternita dei Cinturati agostiniani in occasione della liberazione della campagna viterbese dalle cavallette. Si parla della cappella di S. Orsola che era di patronato della famiglia Sacchi dalla fondazione nel 1379 (cfr. *ibid.*, 505): una testimonianza importante del rapporto che legava ai frati agostiniani la famiglia del primo testimone del miracolo del 1320; altre cappelle furono realizzate sfondando le pareti laterali e in seguito furono murate per evitare di indebolire la struttura della chiesa.

---

<sup>69</sup> Pucci sostiene che fu Francesco Di Vico a pretendere il pagamento di un'ingente somma di denaro dai viterbesi che furono costretti a fondere molti oggetti preziosi, compreso il voto. Cfr. PUCCI, *Notizie storiche*, 67.

<sup>70</sup> Cfr. G. ALONGE, *Sanseverino Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2017 [accesso maggio 2020].

<sup>71</sup> Cfr. R. RONZANI, ed., *Sub Regula Augustini. Il ciclo pittorico nel chiostro della Santissima Trinità di Viterbo*, Montefiascone 2008.

La cronaca ricorda la rappresentazione del miracolo del 1320 in occasione del capitolo generale dell'ordine tenutosi a Viterbo nel 1511 (cfr. *ibid.*, 516-518). Si tenne pubblicamente, in piazza del Comune, per volontà del cardinale Alessandro Farnese (1468-1549), in seguito protettore degli agostiniani (1532-1534) e romano pontefice col nome di Paolo III<sup>72</sup>.

Seguono i medaglioni biografici dei figli illustri del convento, dai beati Giovanni e Giacomo fino a Egidio (cfr. *ibid.*, 518-524); l'elenco dei cittadini illustri sepolti in chiesa: Baldassarre da Viterbo (†1518), maestro delle cerimonie pontificie dopo Paride Grassi; l'avvocato concistoriale Nicola Faiani<sup>73</sup>; i Tignosini che avevano la tomba nella cappella della Madonna; i Chigi, Nini, Regi, Ugonii, de Angelis e, in una nota del XIX secolo, si segnala anche la presenza del sepolcro dei Cristofari<sup>74</sup> dove fu sepolta la contessa Anna Riccioli, moglie di Luigi Cristofori, madre del cardinale Carlo (1813-1892).

La cronaca si chiude a p. 528 con il ricordo dei tre capitoli generali dell'ordine celebrati alla Trinità nel 1277, 1312 e 1511.

### 2.10. Feliciano Bussi. Una sintesi delle fonti nell'erudizione del Settecento

Il racconto del miracolo, consolidatosi nelle sue varie parti già nel corso del Quattrocento e arricchito di alcuni dettagli nelle pubblicazioni del XVI e XVII secolo, restò sostanzialmente invariato e così lo leggiamo nello stile coinvolgente della scrittura dell'*Istoria di Viterbo* di Feliciano Bussi:

Se mai però questa Città ritrovossi nelle angustie maggiori, che possano immaginarsi, ciò fu senza dubbio nell'anno 1320, e particolarmente il dì 28 di Maggio nella solennità di Pentecoste, il lunedì circa la mezzanotte, immediatamente seguente dopo la Domenica<sup>75</sup>, giacché in detta notte o fosse per occulto giudizio di Dio, oppure per gli peccati di questo Popolo,

<sup>72</sup> Non è segnalata la visita che il 30 settembre 1508 Giulio II fece alla Trinità per onorare Egidio da Viterbo e venerare la Liberatrice.

<sup>73</sup> Cfr. S. FRANCHI, *Faiani Nicola*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>.

<sup>74</sup> Sui Cristofori cfr. M. BUCCHI, *Cristofori – famiglia*, e G. CERRI, *Cristofori Carlo*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>. Anna Riccioli ha un bel monumento marmoreo presso l'attuale cappella della Madonna.

<sup>75</sup> Sembrerebbe quasi parlare di mezzanotte del lunedì, cioè tra il 19 e il 20; ma tutte le incongruenze sono certamente nate dalla trascrizione errata della primitiva fonte del Sacchi.

il quale, giusta le testimonianze del Corretini<sup>76</sup>, ritrovavasi allora imbrattato di non pochi detestabili vizj, ingombrarono ad un tratto la Città nuvole sì tenebrose, udironsi tuoni sì formidabili, caddero fulmini sì frequenti, soffiaronò venti così gagliardi, scesero piogge sì vaste ed impetuose, crollarono la terra tremuoti così terribili, e si sentivano per l'aria gridi, e stridori sì spaventevoli, che non solamente gli uomini, ma gli animali di ogni sorta ululando, fuggendo da' loro alberghi, facevano credere evidente il subissamento<sup>77</sup> della Città. [...] Nello tempo stesso scorrevano per l'aria copiosissime schiere di Demonj sotto forma chi di corvi, chi di nottole, e chi di aquile molto grandi, e spaventose, che incessantemente gridavano: *L'inferno vi aspetta*. [...] Quindi è che rientrati in se stessi, e riflettendo alla salvezza delle loro anime, e delle loro case, per quanto l'orrore del prossimo estermínio lor permetteva, si raccomandavano con immense lacrime a Maria Vergine loro avvocata. Ma i Demonj al contrario con molto maggior rigoglio li minacciavano con tali parole: *Invocate pure la Vergine quanto vi piace, Ella è sorda alle vostre suppliche, e noi siamo qui per la vostra rovina*. Essi però più ardentemente implorando il patrocinio di Maria, poterono far sì, che la medesima finalmente mossa a pietà, aprisse i suoi misericordiosi occhj sopra la comune sciagura, apparendo nell'aria tutta cinta di splendori a moltissime persone di ogni ordine, alle quali così favellò: *Andate alla Chiesa della Santissima Trinità, ed ivi ritroverete alla sinistra della cappella di S. Anna una immagine, che è il mio ritratto, ed avanti a quello supplichevolmente invocate-mi*<sup>78</sup>. Queste dolci parole udite dal popolo, fra quelle tenebre, e fra quelle strida de Demonj, che tuttavia perseveravano, con fiaccole accese nelle mani, ma molto più col cuore acceso da speranza, e da divozione, corsero alla prenominata Chiesa della Trinità de' Padri Agostiniani a riconoscere a gara, et ad onorare la sacra immagine [...] e fervorosamente supplicatala, ecco che i tuoni, e le piogge, ed i crollamenti della terra all'improvviso cessati, videsi comparire una chiarissima stella, quasi sole di mezzo giorno, dalla quale uscì la voce di Maria, che così comandò a quelle squadre di Demonj: *Ritornatevi, o legioni infernali, al vostro oscurissimo regno*; il che sentendo que' brutti spiriti a vista di tutto il popolo si precipitarono in quel tal picciolo lago perpetuamente ardente, che chiamasi Bullicame<sup>79</sup>, di cui noi abbiamo già fatta menzione nel primo libro.

La verità di questo miracolo, oltre alla tradizione immemorabile, risulta da' Libri autentici di questa Città, e particolarmente dall'antico Libro intitolato *Ricordi della casa Sacchi da Viterbo*, che incomincia dall'anno 1297, nel

<sup>76</sup> Si tratta di Pietro Coretini, notaio e letterato viterbese (1583-1661). Su Pietro e Gaetano Coretini, quest'ultimo autore di una breve storia di Viterbo nel Settecento, citata in precedenza, cfr. O. SARTORI, *Coretini Pietro*, e B. SCANZANI, *Coretini Gaetano*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>.

<sup>77</sup> Ricorre la terminologia impiegata nella notizia del Sacchi.

<sup>78</sup> Si tratta del racconto tratto dagli affreschi della cappella di S. Anna.

<sup>79</sup> Particolare tratto da Nicola della Tuccia ovvero dalla tradizione dalla quale anche egli dipende.

qual libro Gio. Giacomo Sacchi, di cui altrove faremo più onorata menzione alla pag. 2, sotto l'anno 1320, come testimonio di vista, lasciò scritto nella forma seguente [...]<sup>80</sup>.

Dopo la testimonianza di Sacchi, punto di partenza di tutte le narrazioni, Bussi sunteggia le testimonianze dei cronisti del Quattrocento, cita una lettera sull'argomento di Egidio da Viterbo al concittadino Giovanni Botonti<sup>81</sup>, poi le pubblicazioni dell'agostiniano osservante Ambrogio Cantalupo, *Miracolo della Madonna della Santissima Trinità di Viterbo*, che però data erroneamente al 1567, e il *Breve et historico racconto* di padre Valerio Lingeri, priore della Trinità e promotore dei restauri secenteschi della cappella<sup>82</sup>. Annette, giustamente, grande importanza alla fonte di prima mano costituita dagli affreschi che, disegnati ed incisi a cura delle autorità cittadine, egli inserisce in incisioni allegate e ripiegate in coincidenza con le pagine dedicate al miracolo. Ricorda anche il voto d'argento di quattordici libbre, ma senza datarlo; l'annuale processione alla Trinità ancora celebrata, ma non la «frascata» che in passato riproduceva le tenebre della notte del 1320. Trascrive, infine, due iscrizioni antiche poste nella cappella della Madonna – e ancora esistenti – per paura che durante la ricostruzione settecentesca in corso andassero smarrite. Si tratta delle iscrizioni, conservate e murate nel nuovo edificio, che ricordano i lavori per l'erezione del nuovo altare della Madonna di padre Lingeri del 1680 e la protezione della città in occasione del terremoto del 1703<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> FELICIANO BUSSI, *Istoria*, 186-187.

<sup>81</sup> Giovan Battista Botonti, notaio e chierico della Camera apostolica, lasciò un legato testamentario per inviare tre giovani viterbesi a studiare al Collegio Capranica di Roma. Cfr. ANGELI, *Famiglie viterbesi*, 66-67; L. OSBAT, *Botonti – famiglia*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>.

<sup>82</sup> Al Lingeri per altro, come ricorda Mauro Galeotti, si deve attribuire la committenza di una stampa popolare, invero assai rara, che rappresentava l'immagine della Madonna liberatrice tra le nubi che incitava i viterbesi con le parole ben note «Andate alla SS. Trinità». In basso un demonio, che sorvola Viterbo, tiene nella mano destra un altro cartiglio con scritto «All'Inferno». Nella realizzazione panoramica della città si individuano bene la chiesa del monastero femminile di Sant'Agostino e quella vicina dei frati della Trinità. La raffigurazione della Trinità prima della ricostruzione settecentesca è una testimonianza molto importante. Tra gli stemmi di Viterbo e della Trinità si legge: «La miracolosissima im(m)agine della Madon(n)a santissima Liberatrice della Città | di Viterbo nella Chiesa della Santiss(i)ma Trinità de PP. Agostiniani della mede(si)ma Città | Dedicata all'Illu(strissi)mi Sig(no)ri Conservatori, e Magistrato dell'Illu(strissi)ma Città di Viterbo dal P(ad)re bacc(ala)re Valerio Lingerij da Viterbo Agostin(ian)o | priore». Malgrado varie ricerche, non è stato possibile consultare l'incisione. Una copia conservata nella Sala rossa del convento della Trinità, seppur malandata, è stata sottratta dai ladri durante un furto di alcuni anni fa.

<sup>83</sup> Cfr. FELICIANO BUSSI, *Istoria*, 188-189.

### 3. Le vicende del santuario e l'incoronazione della Madonna (1715)

La notorietà del santuario crebbe nei secoli e fu particolarmente promossa dai presuli viterbesi, dai religiosi agostiniani e dalle autorità cittadine. Nel corso della seconda metà del Seicento la cappella della Madonna non rispondeva più all'accresciuta devozione e gli agostiniani si impegnarono a riedificare, a lato dell'ingresso sinistro della vecchia chiesa, in luogo dell'antica cappella di S. Anna, un nuovo sacello per custodirvi e venerare l'immagine. Grazie a un'ingente donazione del nobile viterbese Giulio Gualtieri (Gualterio)<sup>84</sup>, nel 1672 iniziò in forme barocche la costruzione della nuova cappella, aperta sulla navata della chiesa medievale. Fu portata a termine in pochi anni, nel 1680. Completato il nuovo altare marmoreo vi si collocò l'affresco della Vergine, previamente distaccato insieme a un cospicuo frammento del muro retrostante. Valerio Lingieri, priore conventuale in quel momento, fece collocare una lapide in ricordo della traslazione, conservatasi e posta ora sulla parete sinistra del transetto, sopra l'ingresso della cappella del Crocifisso<sup>85</sup>. Un'immagine dell'assetto della cappella agli inizi del XVIII secolo, con il grande altare secentesco, non ancora rielaborato e ampliato nelle forme in cui si ammira oggi, è testimoniata da un *ex voto* dipinto nel 1708<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> La famiglia Gualtieri o Gualterio è di antica origine orvietana; un ramo si stabilì a Viterbo nel XVI secolo. Tra il 1551 e il 1566 fu vescovo di Viterbo Sebastiano Gualterio. A Giulio Gualterio fu riconosciuta la nobiltà nel 1566 e svolse numerosi incarichi nell'ambito dell'amministrazione del patrimonio di s. Pietro (1588); suo figlio Paolo (†1651), sposatosi con Antonina Pamphili e in seconde nozze con Vittoria Chigi, seguì le orme paterne a servizio dello Stato della Chiesa, a Viterbo commissionò i restauri della chiesa di S. Maria del Paradiso, dove la famiglia aveva sepoltura, fu al servizio del papa nella guerra contro i turchi come commissario delle galere pontificie. Ebbe due figli, Gualterio, capitano di cavalleria, morto in battaglia a Lipsia (†1634), e Giulio (1614-1661), arcidiacono della cattedrale di Viterbo, con il quale si estinse il ramo viterbese. Fu quest'ultimo a stabilire il ricco lascito alla venerata immagine della Madonna liberatrice di Viterbo; con testamento del 12 ottobre 1661 Giulio nominò suo erede il cardinale Carlo Gualterio (1613-1673), del ramo di Orvieto. La famiglia si trasferì a Bagnoregio, dove ebbe titolo marchesale, generando rami collaterali, ancora oggi fiorenti, a Bolsena e Orvieto. Fonte è M. BUCCHI, *Gualtieri – famiglia*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>.

<sup>85</sup> Cfr. Appendice documentaria, *infra*, doc. V.

<sup>86</sup> Si tratta del voto per il miracolo avvenuto alla Trinità il 29 agosto 1708 quando un fulmine colpì la cappella e bruciò la tovaglia dell'altare mentre il sacerdote viterbese don Nicola Sensi e i fedeli restarono illesi. L'altare attuale conserva la struttura essenziale di quello seicentesco, con le colonne marmoree nere e in alto, sul timpano, lo scudo a cartella con lo Spirito Santo. Nella forma attuale risale al secolo successivo ed è stato

Negli anni immediatamente successivi alla ricostruzione del sacello, su istanza delle autorità cittadine e degli agostiniani, il cardinale Urbano Sacchetti (1683-1699), vescovo di Viterbo, chiese al capitolo vaticano di incoronare l'immagine. I canonici della basilica petriana, nell'adunanza del 28 maggio 1696, decretarono l'incoronazione<sup>87</sup>, riscontrando nel culto viterbese all'immagine di Maria ss. liberatrice tutti i requisiti richiesti dalle norme allora vigenti: «ut sacrae Beatae Virginis Imago [...] coronari valeat, illam non minus vetustate, quam populi concursu ac miraculorum frequentia celebrem esse oportet»<sup>88</sup>.

L'esecuzione del decreto, forse in attesa di dare un assetto definitivo alla cappella della Madonna e alla sua decorazione, fu differito per quasi vent'anni. Nel frattempo, agli inizi del 1703, tutta l'Italia centrale era stata colpita da un terremoto devastante e, in quella circostanza, il popolo viterbese ricorse ancora una volta alla Madonna liberatrice come narrano in modo dettagliato le *Riforme* cittadine. Furono predicati tre giorni di esercizi spirituali cittadini da padre Giovanbattista Cotta (1668-1738), agostiniano e vicario generale dell'osservanza genovese di S. Maria della Consolazione, e priore della Trinità e personaggio di spicco della cultura del suo secolo<sup>89</sup>. Per la circostanza Clemente XI Albani (1700-1721) concesse una speciale indulgenza plenaria e si tenne anche un'imponente processione dal comune al santuario. In quei giorni, se la chiesa della Trinità «fosse stata tre volte più grande, non sarebbe stata capace a contenere la moltitudine del popolo che occupava la piazza e tutta la strada fino alla Rocca»<sup>90</sup>.

Con le elargizioni raccolte in quella tragica circostanza venne fusa una lampada argentea con la seguente iscrizione:

---

innalzato su un basamento più alto e ampliato con due paraste ai lati, con decorazioni in alabastro e conchiglie marmoree rivestite di oro zecchino.

<sup>87</sup> Nel decreto si legge: «Die lune 28 Mensis Maii 1698. Habito de more Capitulo etc. Cum Em.us Sacchettus per eius humanissimam epistulam adunde reddat instructum Capitulum de antiquitate, miraculis, aliisque requisitis concurrentibus in S. Imagine Beatissimae Virginis existente in Ecclesia SS. Trinitatis in civitate Viterbii, decretum fuit eandem S. Imaginem suis loco et tempore, esse corona aurea decoranam. Thomas Vanninus Can. Segr.» (BAV, Archivio del Capitolo di S. Pietro, *Decretorum XVII*, 256), trascritto in BONANNI, *Il santuario*, p. 45, n. 2.

<sup>88</sup> Cfr. *Ordo servandus in tradendis coronis aureis, quae donantur a Rev.mo Capitulo Santi Petri de Urbe sacris imaginibus beatae Mariae virginis ex legato comitis Alexandri Sfortiae Pallavini*, 2 (Roma, Biblioteca vallicelliana, Manoscritti, ms. G 21, ff. 219-221).

<sup>89</sup> Cfr. M. VIGILANTE, Cotta, Giambattista, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma 1984, 452-453.

<sup>90</sup> BONANNI, *Il santuario*, 47.

EX ANULIS VIRORUM CIVIUM VITERBIENSIVM AC MULIERUM  
A D. MARIA LIBERATRICE LIBERATORUM A TERRAEMOTU ANNO 1703

In seguito ai fatti del 1703, preservata la città dal terremoto, le autorità cittadine disposero di collocare a perenne memoria un'iscrizione e stabilirono che la processione della Madonna partisse non più da S. Angelo, ma dalla cappella interna del palazzo dei Priori la cui officatura era stata affidata da tempo agli agostiniani<sup>91</sup>.

Il 12 novembre 1715 l'immagine fu finalmente incoronata. Per l'occasione, il cardinale Michelangelo Conti, vescovo di Viterbo negli anni 1712-1719, poi papa Innocenzo XIII (1721-1724), pubblicò una lunga lettera pastorale che ripercorreva la storia del culto mariano e sollecitava i viterbesi a non dimenticare i benefici ottenuti nei secoli dall'intercessione della Madonna liberatrice.

Tra le altre esortazioni il cardinale vescovo ebbe a scrivere:

Riducete alla memoria, le calamità, le miserie ed i disastri riferiti, e registrati negli atti pubblici dai vostri antenati, quando questa città divisa da antiche e ostinate fazioni ... Chi fu l'arco di pace, chi fu la riconciliazione degli animi, chi ristabilì la concordia se non la Beatissima Vergine Maria? ... A chi ricorsero i vostri Padri, quando afflitti da crudele pestilenza vedevano spopolate le loro contrade e ricoperte di cadaveri le pubbliche vie, se non alla Madre SS.ma della vera Vita, vincitrice della morte, e estirpatrice di ogni contagio pestilenziale? Riguardate le memorie dei pubblici voti dei vostri padri, e rimirate l'immagine d'argento della stessa città, offerta per testificare il dominio che la vostra Sovrana Signora – Maria SS.ma Liberatrice – aveva sempre avuto, e doveva sempre avere sopra di essa. Quindi ammirando la pietà e devozione dei vostri padri, sforzatevi ad imitarla! ... Con questi atti di pietà potrete degnamente onorare la vostra Regina degli Angeli nuovamente coronata, ringraziare la vostra pietosa Liberatrice, protestare il dominio della vostra città e di voi stessi alla Sovrana Signora,

---

<sup>91</sup> Dal 1641, quando Viterbo era minacciata dalla guerra di Castro, la loggia del palazzo dei Priori ospitava una statua lignea della Madonna, eseguita da Natale Fiammingo che ricevette per realizzarla un compenso di trentacinque scudi. Bonanni ricorda che: «Dì e notte innanzi ad essa ardeva una lampada a spese del comune. Sul cader del giorno, al suono della campana, si apriva la loggia e, accese le candele, s'invitava a suon di tromba il popolo a rendere omaggio alla sua Signora e Protettrice Maria. Non si può con certezza affermare che quella statua fosse innalzata a rappresentare la Madonna della Trinità, perché il decreto che stabilisce questo culto non si è potuto trovare. È certo però, e tutti ne convengono, che quando il popolo ogni sera mandava il saluto a Maria, in questa Immagine intendeva venerare la Madonna Liberatrice».

implorare la continuazione del *patrocinio* della vostra Avvocata qui in terra e sperare col suo aiuto di glorificarla poscia in eterno<sup>92</sup>.

Sull'incoronazione esiste una dettagliata relazione, stesa con tutta probabilità dal cerimoniere vaticano che assisteva il cardinale Conti, il canonico Pier Francesco Bussi, oriundo viterbese e delegato per l'incoronazione dal capitolo<sup>93</sup>.

Avendo l'illustrissimo e reverendissimo Capitolo di S. Pietro in Vaticano conceduta la corona d'oro all'Immagine miracolosa di Maria Liberatrice di Viterbo, esistente nella chiesa dei padri Agostiniani, fu dall'ill.mo magistrato di quella città richiesta per li 12 di novembre detta corona; e per eseguire tale funzione ne fu incaricato dall'ill.mo e rev.mo Capitolo l'ill. mo e rev.mo sig. canonico Pier Francesco Bussi.

Partì il detto sig. canonico alli 9 di novembre verso quella città, conducendo seco un maestro di cerimonie della basilica vaticana, et avendo in compagnia alcuni cavalieri parenti ed amici, giunse inaspettato in Viterbo per cagione del tempo cattivo; ma appena smontato in propria casa, videro molti di quelli signori a favorirlo.

Era già stata affissa in più luoghi della città e da più giorni avanti una bella lettera pastorale dell'em.mo sig. Conti vescovo, con la pubblicazione dell'indulgenza plenaria per tutti i giorni di quella solennità concessa dalla santità di nostro signore Clemente XI, obbligando di sonare tutte le campane per tre giorni antecedenti e tre volte il giorno et anche poi nell'atto della coronazione.

Il lunedì, 11 del mese, si portava il sig. canonico in abito e rocchetto alla visita dell'em.mo sig. card. vescovo, e restò stabilita l'ora et il modo di effettuare la coronazione.

Nel dopo pranzo vi furono i primi vesperi con esquisita musica e gran concorso di popolo, ed anche di forestieri, essendosi il tempo messo al buono. Era la chiesa con industria e ricchezza apparata, il tutto per invenzione ed opera del sacerdote Laurenti di Frascati, che con nobile e vaga architettura, aveva fabbricata una nuova chiesa dentro l'antica, e per quanto fu detto simili ornamenti sono in uso in Sicilia.

A di 12, giorno di martedì, il maestro delle cerimonie fece portare alle 15 ore le corone in chiesa, alle 16 il sig. card. Conti assieme al sig. canonico Bussi vennero alla chiesa, e fatta l'orazione accanto all'altare del SS. Sacramento, si portarono nella cappella della beatissima Vergine. Ivi sua eminenza disse la messa bassa, ed il sig. canonico andò in sacrestia a fare la preparazione per poter cantare la messa. Celebrata dal sig. cardinale la messa, si portò in convento, ed il sig. canonico si portò all'altare della bea-

<sup>92</sup> MICHELANGELO CONTI, *La sollecitudine pastorale*, Roma 1° novembre 1715, *passim*.

<sup>93</sup> BAV, *Archivio del Capitolo di S. Pietro*, 130, ff. 50-59. Cfr. BONANNI, *Il Santuario*, 50.

tissima Vergine, ma con gran stento per il grandissimo concorso di popolo e delli forestieri.

Intanto mons. Rota, governatore, con il magistrato si posero alli loro luoghi soliti, il primo con sedia e ginocchiattoio separati, l'altri con il loro ginocchiattoio grande.

Terminata la messa, tutti deposero i loro paramenti sacri, e fatto il ringraziamento, il sig. canonico, fu condotto dal maestro di cerimonie al signor cardinale che si trovava in convento, e gli furono portate a mostrare le corone<sup>94</sup>, e successivamente con corteggio sua eminenza e il signor canonico a sinistra sempre, tornò all'altare della beatissima Vergine cantandosi in quel mentre un mottetto con istrumenti, appropriato alla funzione.

Giunto il signor cardinale in cappella, e fatta l'orazione al faldistorio grande e papale, salì in trono e si parò pontificalmente; il signor canonico con il suo maestro di cerimonie con il baccile delle corone si presentò a sua eminenza, supplicandolo con presentarli le corone a favorire il Capitolo di S. Pietro; e dopo un complimento di un mezzo quarto, il signor cardinale scese al faldistorio a inginocchiarsi con il signor canonico con cuscino a sinistra. Ed il maestro di cerimonie di S. Pietro prese la stola ed il baccile con le corone e pas(s)ando per fianco sotto l'altare, luogo comodissimo, salì ad appuntare le corone con il suono contemporaneo degli organi, trombe, campane e sparo di mortaretti.

Immediatamente applicate le corone, e il signor cardinale, sedutosi con mitra, da uno dei signori canonici con cappa assistenti, si pubblicarono le indulgenze, e il signor cardinale diede la benedizione solenne, e depose li paramenti sacri. Partì reverendolo il signor canonico fino alla porta della chiesa, licenziandosi ivi, col motivo dell'istrumento che doveva farsi per la consegna delle corone al padre priore e suoi successori pro tempore, come fu fatto e si da qui appresso.

Si portò bene il dopo pranzo sua eminenza ad onorare il signor canonico con venire in casa sua a vedere le corse dei barbari che si fece quel primo giorno, e vi fu anche la nobiltà tutta tanto forestiera che della città; facendo il signor canonico copiosi rinfreschi, essendo tutti trattenuti anche in giocare per aspettare l'ora di un sontuoso fuoco artificiale, che si fece in quella stessa sera nella piazza della roccha.

A dì 13, mercoledì, dalli padri agostiniani si cantò mattina la messa e il dopo pranzo il vespro. E tanto in questo giorno che nel seguente li religiosi e le compagnie all'ore assegnate andarono processionalmente a visitare codesta chiesa, tutti portando qualche tributo o di cera, o di paramenti sacri, animati dal buon esempio di sua eminenza che essendo stato alla visita dalla chiesa nelli primi vespri, il lunedì, vi lasciò per regalo una nobilissima lampada d'argento.

---

<sup>94</sup> Le corone originarie furono derubate in età napoleonica, ma una copia della corona settecentesca della Madonna è ancora conservata dai padri agostiniani ed è considerata un prezioso lavoro di cesello.

Bussi scrive che la chiesa medievale, per l'occasione, fu completamente decorata all'interno con scenografie che ne trasformarono l'immagine: «Era la chiesa con industria e ricchezza apparata, il tutto per invenzione ed opera del sacerdote Laurenti di Frascati, che con nobile e vaga architettura, aveva fabbricata una nuova chiesa dentro l'antica, e per quanto fu detto simili ornamenti sono in uso in Sicilia». Oltre a manifestare il radicale cambiamento nei gusti architettonici, l'addobbo era una sorta di prova generale di quanto sarebbe stato realizzato di lì a poco con la ricostruzione della chiesa dalle fondamenta.

#### 4. La costruzione della nuova chiesa (1727-1797)

La vivace ripresa del culto mariano nella prima metà del Settecento e favorevoli congiunture storiche ed economiche – l'ordine in quel momento attraversava una delle stagioni più vivaci e ricche della sua lunga storia e in tutto il viterbese fervevano cantieri per rinnovare i sacri edifici – indussero gli agostiniani a progettare la ricostruzione della chiesa medievale dalle fondamenta. Incaricato del progetto fu l'architetto ligure Giovanni Battista Gazzale (†1739)<sup>95</sup>, contattato forsanche perché la congregazione osservante dei battistini, insediata nel convento di Viterbo dal Cinquecento, era stata fondata in Liguria dove risiedeva il suo vicario generale.

Gazzale, tuttavia, per conto del principe Francesco Maria Ruspoli al quale era legato fin dal suo arrivo nell'Urbe, aveva già eseguito varie committenze nei feudi Ruspoli, vicino a Roma nel castello di Riano, ma anche nel monastero e nella chiesa di S. Bernardino di Viterbo in occasione della beatificazione di Giacinta Marescotti, prozia del principe, e nella collegiata di Vignanello, disegnata da Giovan Battista Contini<sup>96</sup> – architetto dei padri di S. Agostino in Campo Marzio di Roma prima del Vanvitelli – ma che portò a compimento proprio Gazzale. I canali che hanno facilitato l'ingaggio da parte degli agostiniani di Viterbo potevano essere stati molteplici.

L'architetto ligure iniziò a lavorare al cantiere della Trinità nel 1727 e seguì i lavori fino al 1738. Nel marzo del 1727 si procedette per la

<sup>95</sup> Figlio di Agostino e di Maria Teresa Stronati, nacque con ogni probabilità a Sarnana come risulta dalla documentazione notarile conservata presso l'Archivio di Stato di Viterbo (*Atti dei notai del Comune di Vignanello, Notaio Loppi*, b. 223, f. 268; *Notaio Fiorentini*, b. 245, ff. 168, 170, 223). Cfr. A.M. PACELLI, *Gazzale (Gazale), Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, 755-756.

<sup>96</sup> Cfr. H. HAGER, *Contini, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, 515-522.

seconda volta a rimuovere l'affresco della Madonna dall'altare e, per comodità dei fedeli, fu conservato in una cappella del chiostro, dedicata a san Guglielmo. Il 26 luglio dello stesso anno 1727, demolita la vecchia chiesa, il vescovo Adriano Sermattei (1719-1731)<sup>97</sup> pose la prima pietra e, dopo oltre vent'anni di lavori, il nuovo edificio fu inaugurato e consacrato il 20 luglio 1750 dall'agostiniano senese Bernardino Ciani (1727-1767), dotto canonista e vescovo di Montalcino<sup>98</sup>.

Dopo alcuni tentativi di creare un maestro altare al centro del presbitero dove collocare l'immagine mariana, sul modello degli altari dedicati alla Vergine della quercia a Viterbo ovvero nelle chiese eremitane di S. Agostino e di S. Maria del Popolo di Roma, per intervento del vicario della congregazione degli osservanti e dello stesso priore generale dell'ordine agostiniano, nel 1748 la Madonna liberatrice fu ricollocata al suo posto, nel nuovo altare che, proporzionato al nuovo maestoso edificio settecentesco, inglobava e rielaborava in buona parte quello commissionato da Lingeri alla fine del secolo precedente<sup>99</sup>.

Dopo la sua consacrazione, al decoro della chiesa e al suo completamento contribuì in modo decisivo anche la liberalità di Stefano Agostino Bellisini, figlio del convento viterbese per la devozione alla Madonna Liberatrice e priore generale dell'ordine agostiniano dal 1786 al 1797<sup>100</sup>.

---

<sup>97</sup> Cfr. F. PIETRINI, *I vescovi e la Diocesi di Viterbo*, Viterbo 1949, 92-93.

<sup>98</sup> La chiesa, monumentale ma dalle linee molto eleganti, è attualmente in restauro perché bisognosa di consolidamenti. Si spera che entro l'anno del VII centenario si restituisca al culto nella sua veste settecentesca con il ripristino dei tenui colori originari in facciata e all'interno.

<sup>99</sup> Per l'occasione furono trascritte le iscrizioni conservate nella cappella e furono ricopiati i due affreschi del miracolo del 1320. Cfr. FELICIANO BUSSI, *Istoria*, 188. Il verbale della traslazione fu redatto dal cancelliere vescovile Giovanni Agostino De Romanis ed è conservato nell'archivio diocesano di Viterbo (*Istrumentorum 1727*, 2, ff. 139 e ss.).

<sup>100</sup> Nato a Roma nel 1723, Bellisini entrò molto giovane tra gli agostiniani e fu insegnante in molti centri di studio dell'ordine, quindi per due mandati priore della provincia romana. Figlio del convento di Orvieto, per devozione alla Madonna liberatrice optò per la figliolanza al convento di Viterbo nel 1778. Era assistente generale per l'Italia quando, nel capitolo generale di Roma del 1786, fu eletto priore generale dell'ordine e fu rieletto una seconda volta nel capitolo generale di Bologna del 1792. Morì l'8 giugno 1797. Nel 1778 aveva ottenuto la figliolanza dal convento di Viterbo e per devozione alla Madonna Liberatrice si dedicò con fervore ad abbellirne la chiesa. Alla sua committenza si devono la facciata (1787), ornata da statue dei romani Camillo e Vincenzo Pacetti (1788), la cappella di Santa Rita, la sagrestia con il suo apparato ligneo, probabilmente ricomposto e aggiornato a partire dall'arredo della sacrestia secentesca, il dono di molte suppellettili e preziosi paramenti sacri. Alla sua morte lasciò una cospicua somma perché i suoi confratelli continuassero ad avere cura del santuario dell'amata Madonna liberatrice. Un bel ritratto di Bellisini è ancora custodito nella quadreria del convento.

## 5. Il culto alla Madonna liberatrice in età contemporanea e la cronaca degli ultimi decenni

In età napoleonica, gli agostiniani della congregazione osservante dei battistini di Genova furono espulsi dopo circa trecento anni di permanenza a Viterbo. Prima della soppressione delle comunità religiose, i padri di Viterbo avevano accolto alla Trinità, tra il 20 e il 22 febbraio 1798, Pio VI Braschi sulla via dell'esilio: un'iscrizione ricorda l'illustre ospite in un corridoio del convento.

Durante la restaurazione, nell'impossibilità di ricostituire molte delle congregazioni osservanti, la Trinità passò sotto la giurisdizione della provincia agostiniana romana e ancora una volta i religiosi ne furono espulsi nel 1873, completata l'Unità d'Italia; tuttavia, non abbandonarono mai del tutto il servizio culturale, benché secolarizzati e in numero esiguo. Dopo molte difficoltà, gli agostiniani riuscirono a riacquistare l'edificio conventuale nel 1898 e a rientrarvi nel maggio del 1899. La chiesa, inalienabile, rimase proprietà del Fondo per il culto del ministero dell'Interno; gli agostiniani ne sono stati meri detentori per quasi centocinquanta anni e nel 2018 è stata ufficialmente concessa in uso al convento viterbese. Quello di Viterbo è stato uno dei pochi conventi italiani che i religiosi recuperarono in proprietà dopo la soppressione e l'operazione fu attribuita senz'altro all'intercessione della Madonna liberatrice.

Il ritorno dei frati determinò una importante ripresa di iniziative di restauro del complesso. Il convento fu destinato dalle autorità dell'ordine, guidate e sostenute direttamente da Leone XIII (1878-1903), ad essere uno dei centri di studio e di formazione della ricostituita Italia agostiniana. Figura centrale di quegli anni di ricostruzione religiosa, morale e materiale, fu p. Pacifico Neno (1833-1889), originario di Grotte di Castro (Viterbo), chiamato direttamente dal pontefice a guidare l'ordine come commissario e poi come priore generale (1881-1889)<sup>101</sup>.

<sup>101</sup> P. Neno vestì l'abito agostiniano nel convento di Genazzano nel 1850 e proseguì la sua formazione presso lo Studio del convento di S. Agostino di Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato a Recanati e poi in America settentrionale (1865), dove conseguì il dottorato in teologia nel convento di S. Tommaso di Villanova presso Filadelfia (1869), fu prefetto degli studi e dal 1878 priore provinciale dell'America settentrionale; in quella veste intervenne nel 1880 al sinodo di Baltimora. Leone XIII lo richiamò a Roma per guidare l'ordine, in mano al vecchio padre Belluomini, debilitato nella mente e nel corpo a causa delle traversie degli ultimi decenni del secolo. Cfr. D.A. PERINI, *Biobibliographia Augustiniana cum notis biographicis. Scriptores Itali* 3, Firenze 1935, 13-15.

Fu rinvigorito il culto mariano della Liberatrice, largo spazio fu dedicato alla raccolta delle memorie storiche e alla valorizzazione del lascito di santità e di dottrina degli agostiniani viterbesi. Nei primi due decenni del XX secolo la vita della comunità agostiniana e l'interazione con la cittadinanza fu intensa e continua, animata da figure di primo piano della società civile del tempo e di religiosi che, in vari modi, furono coinvolti nella ricostituzione dell'ordine in Italia dopo le reiterate soppressioni; tra i tanti nomi non si può non ricordare il campano Agostino Felice Addeo (1876-1954), priore del convento e poi vescovo di Nicosia in Sicilia dal 1913 al 1942. In quegli anni passarono per Viterbo le migliori intelligenze dell'ordine, destinate alla formazione delle nuove leve, e molti dei giovani che furono allievi dello studentato hanno retto le sorti delle provincie agostiniane italiane fino alla metà del XX secolo.

Il 15 settembre 1901 l'immagine mariana fu nuovamente incoronata con due preziosi diademi, ancora conservati, in sostituzione delle antiche corone settecentesche depredate, insieme a molti altri oggetti preziosi, durante le occupazioni e i rivolgimenti dei due secoli precedenti<sup>102</sup>. Alle celebrazioni della seconda incoronazione intervenne il cardinale Domenico Ferrata (1847-1914), personalità di spicco del pontificato di Leone XIII e segretario di Stato di Benedetto XV. Il cardinale, originario di Gradoli (Viterbo), in gioventù era stato assistente del cardinale agostiniano Tommaso Martinelli (1827-1888), suo insegnante all'Università della Sapienza a Roma, era fratello dell'agostiniano p. Angelo Ferrata (1839-1908), distinto filosofo e procuratore generale dell'ordine agostiniano<sup>103</sup>, e religiosi agostiniani furono anche due nipoti del cardinale e lo zio materno, p. Antonazzi.

Nello stesso anno 1901 videro la luce per i tipi di Agnesotti la storia del santuario di p. Agostino Bonanni, *Il santuario della Madonna Liberatrice in Viterbo. Memorie storiche e documenti in gran parte inediti* e un diffuso *Manualetto di preghiere solite a recitarsi nell'antichissimo santuario della Madonna Liberatrice di Viterbo*, principale strumento della devozione alla Liberatrice per oltre un secolo e mezzo. Un'altra storia del santuario fu pubblicata da p. Giuseppe Rotondi nel 1942 con il titolo *Il santuario di Maria SS. Liberatrice in Viterbo*. A quest'elenco, purtroppo, non possiamo

---

<sup>102</sup> Cfr. Appendice documentaria, *infra*, doc. VIII.

<sup>103</sup> I resti mortali di p. Angelo Ferrata riposano nella cripta della cappella cimiteriale degli agostiniani di Viterbo (cimitero di S. Lazzaro). La concessione perpetua della cappella risale al 31 gennaio 1889. Si incaricò della pratica p. Vincenzo Cretoni, anche lui congiunto del cardinale Serafino Cretoni (1833-1909) di Soriano nel Cimino.

aggiungere nessuno scritto di p. Raffaele Trani (†2001), agostiniano di Maenza (LT), naturalizzato viterbese, musicologo e paleografo<sup>104</sup>, uno dei migliori conoscitori della storia degli agostiniani a Viterbo e del culto della Liberatrice, che per altro valorizzò con molteplici iniziative, anche raccogliendo per decenni abbondante documentazione, ma che fu purtroppo pigro scrittore.

Un evento di grande risonanza fu la beatificazione nel 1911 di Giacomo da Viterbo<sup>105</sup>, seguita dalla celebrazione del sesto centenario dell'evento miracoloso della Madonna liberatrice nel 1920. Sotto il priorato di p. Adeodato Neno<sup>106</sup>, congiunto del priore generale Pacifico, fu costituito un comitato d'onore, costituito da autorità civili ed ecclesiastiche, e un duplice comitato operativo, maschile e femminile, che organizzò il centenario con eventi centralizzati nel santuario e un'intensa attività diffusa nelle parrocchie cittadine<sup>107</sup>. Per la prima volta il santuario fu illuminato non solo dalle candele, ma anche dall'energia elettrica fornita dalla Società Volsinia di elettricità di Civitavecchia-Viterbo.

Ancor più recentemente – dopo la Seconda guerra mondiale che causò tra il 1943 e il 1944 gravi distruzioni e lutti in tutta Viterbo e anche al convento della Trinità – grazie all'iniziativa degli agostiniani e

---

<sup>104</sup> Sulla base del suo lavoro di trascrizione ha preso avvio il lavoro di MAZZON, ed., *Carte agostiniane viterbesi* più volte citato. È stato pubblicato il primo volume (XIII-XIV secolo), è in corso di lavorazione il secondo (XV secolo) e si prevede il completamento del lavoro nei prossimi anni.

<sup>105</sup> Del citato P. Addeo è la scoperta di un'immagine del beato, aureolato, nel refettorio del convento. Cfr. A.F. ADDEO, *Sur un affresco rappresentante il b. Giacomo agostiniano, arciv. di Napoli, ed altri dipinti murali scoperti nel refettorio del convento agostiniano della SS. Trinità in Viterbo*, Viterbo 1910; di p. Alfonso Camillo de Romani è il contributo sugli altri personaggi rappresentati negli affreschi del medesimo refettorio, cfr. A.C. DE ROMANI, *Brevi notizie storiche d'illustri agostiniani viterbesi rappresentati in dieci affreschi scoperti nel refettorio del convento agostiniano della SS. Trinità in Viterbo*, Viterbo 1910.

<sup>106</sup> Adeodato Neno, nato a Grotte di Castro il 5 marzo 1868, fu parroco di S. Agostino in Campo Marzio a Roma (1907), priore provinciale della provincia romana e procuratore generale dell'ordine (1924). Tradusse e pubblicò il *De vera religione di sant'Agostino* (Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1932).

<sup>107</sup> Membri del comitato operativo furono i padri Adeodato Neno, Giulio Saveri, l'ing. Pio Balestra, il comm. Carlo Monarchi, Luigi Anselmi (cassiere), l'ing. Augusto Mattioli, Tommaso Polidori, il dott. Francesco Colasanti (presidente), il dott. Oreste Guerrini, Virgilio Casaldi (segretario), Cesare Giustini, Nazareno Primavera, Romolo Primavera; Imerio Cantucci (vicepresidente). Ringrazio la dott.ssa Caterina Comino per i dati fornitimi sulle celebrazioni del 1920 che ha avuto modo di studiare nel contesto di un progetto di collaborazione tra l'Archivio storico della provincia agostiniana d'Italia e il Liceo Buratti di Viterbo.

del vescovo diocesano Adelchi Albanesi (1942-1970), fu ripristinata la processione tradizionale, abolita dopo il 1870.

Nel 1959 l'immagine della Liberatrice, presentando alcuni guasti dovuti al tempo e all'umidità che affligge l'edificio di culto, fu distaccata dal muro e su sollecitazione di p. Gioele Schiavella, priore della Trinità, fu restaurata a Roma nello studio del prof. Augusto Cecconi Principi, discendente della famiglia di restauratori romani. L'8 maggio del 1959 i lavori di restauro erano terminati e l'immagine fece ritorno a Viterbo. Per la festa di Pentecoste di quell'anno, per la prima volta nella storia l'immagine originale fu portata in processione sulla sua grande macchina processionale (XVIII secolo). Al termine della processione del 1959, nell'ambito delle celebrazioni mariane di quell'anno e della consacrazione dell'Italia al cuore immacolato di Maria, mons. arcivescovo consacrò alla Madre di Dio la città e la diocesi di Viterbo. In quell'occasione fu realizzata un'artistica coppia di corone in oro, perle e smalti di color turchese – è la terza coppia in ordine di tempo – che ordinariamente orna l'immagine della Liberatrice.

Recentemente, sotto il rettorato di p. Ludovico Maria Centra, è stato celebrato con grande solennità il terzo centenario dell'incoronazione dell'immagine (1715-2015) e per l'occasione è stata realizzata, con il contributo dei fedeli viterbesi, una quarta coppia di corone dopo quelle settecentesche, del 1901 e del 1959. Opera dell'argentiere palermitano Antonino Amato, la coppia di corone è di grande valore, in oro e gemme, ed è stata realizzata per essere impiegata nei tempi più solenni dell'anno liturgico. Allo stesso argentiere è stata commissionata la realizzazione di una cornice per la santa immagine e le aureole, il cui disegno, rielaborazione del profilo fiorito delle bifore del loggiato del palazzo papale, sta a indicare che la città di Viterbo fa corona alla sua Liberatrice.

Per il terzo centenario dell'incoronazione è stato composto un nuovo *Inno alla Madonna liberatrice*, testo di don Luigi Fabbri, vicario generale della diocesi di Viterbo, e musica del m. don Roberto Braccini.

Da più parti è stato manifestato il desiderio di porre mano ad una storia completa ed esaustiva del complesso agostiniano e della presenza dell'ordine a Viterbo e nel suo territorio, che vanta una straordinaria continuità di circa ottocento anni, dalle primissime origini a oggi. A questo fine costituiscono una miniera di informazione le molteplici iniziative intraprese negli ultimi dodici anni: esse hanno contribuito a indagare la storia agostiniana a Viterbo e nella Tuscia e le figure di Giacomo e di Egidio; inoltre, è stato avviato un imponente progetto

di edizione del diplomatico del convento viterbese che ha raggiunto il primo traguardo con la pubblicazione della documentazione del XIII-XIV secolo<sup>108</sup>.

Sono in corso le celebrazioni del VII centenario dell'evento miracoloso, ritardate purtroppo dalla grave epidemia che ha coinvolto il mondo nel corso del 2020. Tuttavia, la macchina del centenario non si è arrestata, grazie alla comunità agostiniana locale, guidata dal priore p. Jurai Pigula, e ai collaboratori laici del comitato organizzatore. Claudia Notazio e p. Mario Mattei, membro dell'Istituto storico dell'ordine, che ha dedicato alla presenza agostiniana viterbese qualificati contributi nell'arco di circa un decennio, hanno pubblicato uno studio intitolato "Ricordo come a dì 28 maggio 1320". *La storia della devozione alla Madonna Liberatrice del popolo viterbese* (Viterbo 2020); di Antonella Travaglini è la nuova guida storico-artistica del santuario: *La chiesa della SS. Trinità*.

<sup>108</sup> Tra le numerose iniziative culturali e editoriali ricordo: la pubblicazione nel 2008 del volume artistico RONZANI, ed., *Sub Regula Augustini* (con contributi di R. SACCARELLO – R. RONZANI, *Gli agostiniani a Viterbo. Otto secoli di storia*, 43-51; C. DI FAZIO – R. RONZANI, *Il ciclo pittorico*, 53-212; nonché la riproduzione integrale degli affreschi secenteschi del chiostro). Nel 2008-2009, per il VII centenario della morte del beato Giacomo da Viterbo, si sono tenute due giornate di studio dal titolo *Beato Giacomo da Viterbo (1308-2008)*. Giornate agostiniane di studi, Viterbo 17-18 ottobre 2008, e *Beato Giacomo da Viterbo. Agostiniano, Arcivescovo di Napoli*, Napoli, 24 novembre 2009, quest'ultima realizzata in collaborazione con la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e altre facoltà delle pubbliche università partenopee. È stata pubblicata anche una vita divulgativa e realizzata una statua del beato esposta alla devozione dei fedeli. Nel 2012 si è tenuto un convegno internazionale sul cardinale Egidio da Viterbo (1469-1532): Viterbo 22-23 settembre 2012 – Roma 26-28 settembre 2012. Gli atti delle giornate di studio e del convegno sono stati citati in precedenza e costituiscono un punto di riferimento per gli studi egidiani. Nel 2012 sono state pubblicate anche le *Orazioni per il Concilio Lateranense V* di Egidio (EGIDIO DA VITERBO, *Orazioni per il Concilio Lateranense V*, F. TRONCARELLI – al., ed., Roma 2012 [Subsidia Augustiniana Italica, II,5]). Esiste anche un gruppo di ricerca internazionale per l'edizione critica dell'*Historia viginti saeculorum* di Egidio, opera fondamentale che influenzò Raffaello, Michelangelo e la migliore cultura dell'umanesimo italiano ed europeo, mentre è in corso la pubblicazione di una serie di studi sulla tradizione agostiniana rinascimentale e moderna inaugurata da un classico degli studi egidiani, la monografia di O'Malley, aggiornata e arricchita da un saggio sugli studi degli ultimi cinquant'anni nella collana *Traditio Augustiniana*, diretta da Angelo Maria Vitale e Rocco Ronzani e pubblicata per i tipi dell'editrice Nerbini International. Non posso licenziare questo testo senza un ricordo autobiografico: ho avuto il piacere di collaborare a molte delle iniziative elencate e, soprattutto, nel biennio 2016-2018, ha avuto l'onore di poter vivere a Viterbo come superiore della locale comunità agostiniana. È stata un'esperienza che ha lasciato tracce profonde e un senso di gratitudine verso la Madonna liberatrice e molti suoi devoti che non verrà mai meno. Agli amici viterbesi dedico queste note.

*Storia e arte nel tempio della Madonna Liberatrice in Viterbo* (Viterbo 2020); se ne avvertiva da tempo il bisogno.

Inoltre, in occasione del centenario, pur in mezzo a mille limitazioni, si sono tenuti incontri di carattere culturale e numerose iniziative pastorali e di evangelizzazione, anche con l'ausilio degli strumenti della comunicazione a distanza che mette a disposizione la più recente tecnologia. Così, anche in questa circostanza, malgrado le difficoltà e le sofferenze, è stata percettibilmente avvertita la presenza materna e rassicurante della Madonna liberatrice, protettrice della città di Viterbo.

## I. Appendice documentaria

Le trascrizioni dei documenti e relativi apparati, laddove non è indicato diversamente, sono tratti dall'edizione A. MAZZON, ed., *Carte agostiniane viterbesi. Il fondo della SS. Trinità (secoli XIII-XIV)*, Roma 2014 (CCA. Subsidia Augustiniana Italica, II.6). Per ulteriori dettagli, soprattutto quelli bibliografici e per le altre erudite annotazioni della curatrice, si rimanda al suddetto volume.

### I.

1258 giugno 2, Viterbo

Alessandro IV consacra l'altare maggiore nella chiesa dei frati eremitani di s. Agostino di Viterbo e concede un'indulgenza di tre anni e centoventi giorni ai viterbesi e quattro anni e quaranta giorni ai forestieri che devotamente lì si recheranno nel giorno di tale ricorrenza o che avranno elargito un'offerta in un periodo che va da questa festività fino alla Natività di Maria<sup>109</sup>.

† In nomine Domini. Amen. Anno Domini a nativitate .MCC°L-VIII°., indictione .I. |.III°. nonas Iunii, dominico die, .I. eiusdem mensis<sup>110</sup>, temporibus domini Alexandri | Pape .III. ecclesia loci Viterbiensis fratrum heremitarum ordinis sancti Augustini | ab eodem summo pontifice, tunc Viterbii esistenti cum suis cardinalibus | et quam pluribus aliis coepiscopiis, publice ac sollemniter et hono|rifice cum maiori adque conventuali altari ad honorem summe | adque sancte et individue Trinitatis necnon ad laudem gloriose Dei Ge|nitricis Marie Virginis expresse fuit et liberaliter consecrata et in | signo ac eminentia

---

<sup>109</sup> Trascrizione di R. Ronzani.

<sup>110</sup> 2 giugno, III dom. post Pentecost., prima domenica del mese.

ipsius ecclesie et altaris dedicationis reliquit | vel dimisit, ipse Pap(a), de omnipotentis Dei misericordia et beatorum apostolorum | Petri et Pauli auctoritate, confisus omnibus vere penitentibus et | confessis qui ad hoc festum annuatim accesserint devote vel e|lemosinam et bona sua ibidem largiti fuerint vel per aliquem | miserint, ab ipso die festi usque ad nativitatem beate Marie civibus | tres annos cum ter .XL. diebus et forensibus quatuor annos cum | .XL. diebus de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxavit.

## II. 1

[1288] giugno 10, Rieti

Niccolò IV concede a Campano, suo cappellano e canonico di Reims, la facoltà di testare in piena libertà.

Originale, Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardeni, Collezione pergamene, SS. *Trinità*, pergamena 3524/13, [A]. Pergamena di mm 385(b) × 240(h), plica di mm 45. Sulla plica fori del sigillo da cui pende il filo serico, cui manca la bolla plumbea. Sul margine esterno destro il nome è stato abraso. Sul *verso*: «Licentia concessa domine Campane apparere ut de bonis suis posset libere testari pro libito suo Nicholaus 4, 1278» (XV sec.); «1278» (XV sec.); «1278 bulla Nicolai III qua d. Campano facit potestatem testamenta condendi» (XV sec.). Il documento va datato al 1288 e attribuito dunque a Niccolò IV. L'indicazione presente nel documento del primo anno di pontificato va bene sia per Niccolò III, il quale viene eletto il 25 novembre 1277 e insediato il 26 dicembre dello stesso anno, che per Niccolò IV, che viene eletto il 15 febbraio 1288 e insediato il 22 dello stesso mese. La lettera papale è datata da Rieti, e secondo Paravicini Bagliani va attribuita a Niccolò III, che indica tale luogo come una tappa del viaggio che compie la corte pontificia diretta a Viterbo (ma cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della curia papale nel secolo XIII*, in *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio [secoli XII-XIII]*, Roma 2003 [Nuovi Studi Storici, 61], 3-78 45-47). Ma per Niccolò III abbiamo una lettera datata al 15 giugno da Monterosi; egli quindi con la curia sta salendo verso Viterbo da dove invia una lettera il 20 dello stesso mese (cfr. J. GAY, ed., *Les Registres de Nicolas III [1277-1280]*, Paris 1898-1938, 95, nn. 252 e 253). Niccolò IV invece risulta essere presente a Rieti già dal 13 maggio del 1288 e vi trascorre l'intera estate. Risulta difficile pensare che la corte pontificia vada da Roma a Viterbo passando per Rieti ed è quindi più plausibile l'ipotesi che il pontefice in questione sia Niccolò IV.

NICOLAUS episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio magistro Campano, capellano nostro, canonico Remensi, | salutem et apostolicam benedictionem. Quia presentis vite condicio statum habet instabilem et ea que visibilem habent essentiam | tendunt invisibiliter ad non esse, tu hoc salubri consideratione premeditans, tueque saluti provide consulens, diem | huius peregrinationis extremum dispositione testamentaria desideras prevenire. Nos itaque tuis supplicationibus | inclinati, ut de bonis tuis ex industria propria vel ratione quarumvis ecclesiarum seu de beneficiis ecclesiasticis ob|tentis et obtinendis aut alias quomodolibet acquisitis vel etiam acquirendis testari libere valeas, plenam | tibi auctoritate presentium concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre | concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignatio|nem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Reate, | .III. id(us) iunii, pontificatus nostri anno primo. (SD)

## II. 2

1296 settembre 9, Viterbo

Testamento di Campano Panibada *de Novaria*, cappellano pontificio e canonico di Parigi, il quale desidera essere sepolto nella chiesa della SS. Trinità, in cui istituisce una cappella intitolata a sant'Anna. Lascia in usufrutto a un suo domicello un campo, una vigna e la casa in Viterbo con tutte le suppellettili. Nomina suoi esecutori testamentari Gerardo Bianchi, cardinal vescovo di Sabina, e Pietro *Benedicti*.

Copia autentica, Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardeni, Collezione pergamene, SS. *Trinità*, pergamena 3533/22, [B]. Pergamena di mm 410(b) × 420(h). La pergamena è in cattivo stato di conservazione e presenta sul margine sinistro una lacerazione, con perdita di testo, e parte della scrittura evanita e coperta da macchie. Sul *verso*: «E»; «Copia testamenti domini Campano» (XV sec.); «Testamento di d. Campana che lasciò si facesse la cappella di S. Anna hora chiamata della Madonna e vi lasciò un pezzo di terra per dote a ciò fu l'anno 1296 li 9 di settembre» (XVI sec.). La copia, redatta il 24 settembre 1319, è così introdotta: «(S) In nomine Domini, amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti publici sic dicentis:...». Segue l'autentica con la sottoscrizione notarile e la datazione: «Lectum et aubsclutatum fuit hoc exemplum cum horiginali autentico instrumento Viterbii, in capitulo ecclesie Sancte Trinitatis, presentibus legentibus et aubsclutantibus infrascriptis viris

licteratis, scilicet fratre | Iacoppo de Viterbio, priore dicte ecclesie Sancte Trinitatis, fratre Petro de Narnia Ordinis sancti Augustini et fratre Bartholomeo domini Boncontis de Viterbio, notario et iudice ordinario, qui suam predictis auctori | tatem interposuit et decretum, sub anno Domini millesimo trecentesimo .XVIII<sup>o</sup>., tempore domini Iohannis pape .XXII., indictione secunda, mense septembris die .XXIII<sup>ta</sup>. Et ego Matheus magistri Iohannis Mathei Caçati notarii de Viterbio, auctoritate alme Urbis prefecti, iudex ordinarius et notarius predictum exemplum prout inveni in dicto horiginali autentico instrumento | non vitiatum, non cancellato nec aliqua parte sui leso, ita hic fideliter de verbo ad verbum nil addens vel minuens quod forme substantiam immutaret de mandato dicti iudicis ordinarii scripsi, exem | plavi et publicavi».

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, tempore domini Bonifatii pape .VIII., die.VIII<sup>a</sup>. septembris, indictione nona. Venerabilis vir dominus magister Campanus domini pape cappellanus, canonicus Parisiensis, licet infirmus corpore, sanus tamen mente, nolens decedere intestatus, praesens nuncupativum testamentum de suis bonis facere procuravit. In primis comendat animam et corpus suum domino Iesu Christo et gloriose virgini Marie matri eius [... pa]tris<sup>(a)</sup> domini sui domini Gerardi, Dei gratia episcopi Sabinensis in omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus predictum dominum suum G(erardum) suum reliquid heredem. Item [... eligit sue]<sup>(b)</sup> sepulture ecclesie Sancte Trinitatis de Viterbio, in qua ecclesia voluit et mandavit quod fiat una cappella pulchra et decens que vocetur Sancta Anna, in qua [cotidie celebretur officium defunctorum et officium]<sup>(c)</sup> sancte Marie a quatuor fratribus, primo pro anima predicti domini Sabinensis et pro animabus omnium pontificum Romanorum a quibus bonum habuit et specialiter pro anima istius [...]<sup>(d)</sup> promisit ut possit conferre beneficium audire causas archidiaconatum visitare et procurare, recipere per procuram in pecunia numerata et pro anima sua et parentum [suorum ...]<sup>(e)</sup> suorum et voluit et mandavit quod constructio sue sepulture non sit multum honerosa in expensis et quod sepelliatur corpus suum in planitia terre et [...]<sup>(f)</sup> pedes ad capud ipsius et quod in ipsa sepultura non sit subscriptio aliqua pomposa, nisi subscriptio talis: Hic iacet talis peccator, cuius anima re[quiescat in pace ...]<sup>(g)</sup> reliquid totam cappellam suam tam in paramentis et calicibus quam in libris et aliis rebus pertinentibus ad cappellam. Item reliquid eidem [cappelle sive fratribus Heremitanis]<sup>(h)</sup> unum campum qui est ultra fontem sive fossatum versus turrim de Ferento positum in pertinentiis Pantani. Item reliquid Petrucio predicti domini [Campani olim domicello cam-

pum]<sup>(i)</sup> qui est citra fontem sive fossatum predictos versus Viterbium, et vineam suam cum terra sibi coniuncta et reliquid sibi usum et usufructum ipsorum [campi et vinee cum terra predicta]<sup>(i)</sup> in vita sua et post mortem ipsius Petrucii voluit et mandavit quod dicti campus et vinea cum terra sint cappelle Sancte Anne superius nominate. Item reliquid eidem [Petruc]io<sup>(k)</sup> (cotraxerit) habitationem, usum et usumfructum domus sue Viterbiensis cum omnibus suppellectilibus suis, silicet bancis, scrannis vegetibus, vasis ereis de coquina et aliis suppellectilibus existentibus in ipsa et quod in predictis campo, vinea cum terra et domo cum suppellectilibus nullus ipsum Petrucium in toto (vita) sua impediatur vel molestet et quod post ipsius Pe[trucii]<sup>(l)</sup> mortem voluit et mandavit quod ipsa domus cum suppellectilibus supradictis sit ecclesie quam predictus dominus G(erardus) episcopus Sabinensis faceret edificari Parme in baptisterio Parmensi; et inhybet canonicis ipsius ecclesie quod dictam domum non vendant nec permutent neque alienent et si alienare vel vendere vel permutare presumpserint quod incontinenti ipso iure cadant ab omni iure ipsius rei et quod statim ipsa domus devolvatur ad episcopum Viterbiensem nisi forte dominus Sabinensis predictus de ea voluerit aliter ordinare. Cui reliquid quod faciat et disponat de ea ad beneplacitum sue voluntatis. Et predictam inhybitionem facit quia vult quod ipsa domus remaneat in memoria predicti domini Sabinensis et sua. Item reliquid eidem Petrucio memorato equum suum caracium et absolvit eundem Petrucium ab omni [...rat]iocinio<sup>(m)</sup> et ab omni ratione reddenda. Item supplicat eidem domino Sabinensi quod eundem Petrucium sub protectione sua habeat recomendatum et quod non absotiet ei aliquem in bonis suis administrandis vel sigillandis sed per ipsum expediantur omnia sicut sibi placuerit. Item reliquid fratri Blascio de Ordine Heremitarum .XXV. libras denariorum paparinarum. Item reliquid Terre Sancte vigintiquinque libras imperialium que omnino solvantur quia recepit illud honus a quodam amico suo qui tenebatur ad hoc. Item reliquid Mancino magistro lingnaminis quinquaginta libras denariorum paparinarum ultra facturam operis quod fecit in tabernaculo altaris. Item reliquid Tucio nato Fatii et Sibilie nepoti prioris Sancti Luce Viterbiensis et Petrucii familiaris sui predicti centum libras paparinarum [...] <sup>(n)</sup> expendatur in aliquam possessiunculam in utilitatem ipsius pueri secundum quod videbitur priori Sancti Luce et Petrucio antedictis. Item reliquid Franciscino Mutinensi, familiari suo, quingentos marabitanos. Item reliquid Ursello, familiari suo, ducentos marabitanos. Item reliquid Francino Panibade, consanguineo suo, quinquaginta libras imperialium. Item voluit et mandavit quod fiat sibi in ecclesia Novariensi unum anniversarium pro anima sua et parentum suorum et unum alium in ec-

clesia Sancti Gaudentii pro quibus faciendis reliquid ecclesie Novariensi quinquaginta libras imperialium et ecclesie Sancti Gaudentii quatragesima libras imperialium. Item reliquid ecclesie Sancti Iacobi de Galitia ratione quia promiserat ipsius<sup>(o)</sup> ecclesie limina visitare et non [potu]it ire, quinquaginta libras parvorum turonensium. Item reliquid omnia bona sua mobilia et immobilia que habet Novarie vel diocesi sua familie quondam fratris sui domini Guillelmi et ulterius hoc reliquid eidem familie mille libras imperialium, si facultas ipsius tantum se posset extendere. Item reliquid dompno Monaldo presbitero de Tuderto decem florenos auri pro uno breviario emendo et quod roget Deum pro anima sua et ad hec omnia legata distribuenda reliquid suos executores adque fidei commissarios predictum venerabilem patrem dominum Gerardum, Dei gratia episcopum Sabinensem, et Petrucium predictum, familiarem suum, et nichilominus cassavit alia testamenta omnia et codicillos factos quondam per ipsum et hanc voluit et asseruit suam esse ultimam voluntatem, quam valere voluit iure testamenti, quod si iure testamenti non valeret valeat iure codicillorum et iure cuiuslibet alterius ultime voluntatis.

Actum Viterbii, in presentia mei infrascripti notarii in domo predicti domini magistri Campani, presentibus venerabili viro domino Hugolino de Lavania, cantore Meldensi, magistro Guidone de Vem[...]ia<sup>(p)</sup> canonico Sancti Gaudentii Novariensis, magistro Iohannino de Regio notario, magistro Matheo Petri Scarsi medico Viterbiensi, fratre Blascio Iohannis Mathei, fratre Petro magistri Gemini Ordinis Heremitarum, Fatio Iacobi Ronconis et Guidecto Parmensi, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Et ego Petrus Iacobini, apostolica et imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui, rogatus scribere scripsi et publicavi meoque consueto singno singnavi.

(a) foro nella pergamena corrispondente a circa 25 lettere (b) foro nella pergamena solo parzialmente integrabile (c) testo perduto integrato in base al doc. XLIII (d) foro nella pergamena corrispondente a circa 20 lettere (e) foro nella pergamena corrispondente a circa 20 lettere (f) foro nella pergamena corrispondente a circa 20 lettere (g) foro nella pergamena corrispondente a circa 20 lettere, testo parzialmente integrabile (h) testo perduto integrato in base al doc. XLIII (i) testo perduto integrato in base al doc. XLIII (j) testo perduto integrato in base al doc. XLIII (k) parola coperta in parte da macchia (l) foro nella pergamena (m) inchiostro evanito (n) inchiostro evanito (o) aggiunto nell'interlineo (p) inchiostro evanito.

## II. 3

1301 gennaio 27, [Roma], Laterano

Bonifacio VIII conferma al priore e ai frati eremitani di Viterbo la donazione a loro fatta, come da legato testamentario di Campano da

Novara, cappellano pontificio, di alcuni beni nella città e nel distretto di Viterbo.

Originale, Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, Collezione pergamene, SS. *Trinità*, pergamena 3536/25, [A]. Pergamena di mm 580(b) × 360(h), plica di mm 80. Sul *verso*: «I. de Pisis et B. de Fi[r]mo» (in alto, al centro); «Bulla Bonifaci 8 in qua [...] confirmatio testamenti domini Campane et quod ea que nobis dimisit [...] apostolica poss[...] ei tenere» (XV sec.); «1301, bulla edita a Bonifacio VIII qua confirmat testamentum d. Campane et est originalis 1301» (XVI sec.). Sulla plica: «Iac(bus) Bac(...)»; sotto la plica, a sinistra: «Io. ni».

BONIFATIUS episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis . . . priori et fratribus domus Heremitarum Viterbiensis, Ordinis sancti Augustini, salutem | et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum | perducatur effectum. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat quod quondam magister Campanus de Novaria, capellanus noster, de salute propria cogitans et cupiens | terrena pro celestibus et transitoria pro eternis salubri commercio commutare quasdam possessiones in civitate et districtu Viterbiensis existentes cum omnibus iu|ribus et pertinentiis suis tunc ad ipsum spectantes vobis et domui vestre pro sue ac parentum suorum animarum remedio, pia et provida liberalitate donavit | prout in instrumentis publicis inde confectis plenius dicitur contineri. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati quod super hoc pie ac provide factum est | ratum et gratum habentes id auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pa|ginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum | Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Laterani, .VI. kalendas februarii, | pontificatus nostri anno septimo.

(a) spazio tra dictum et exemplum (b) auctoritate aggiunto in interlineo.

## II. 4

1319 settembre 17, Viterbo

Fr. Pietro de Sancto Blascio e fr. Pietro de Civenne di Viterbo, procuratori ed economi del convento della Trinità, prendono possesso dei

beni dotati della cappella di Sant'Anna, secondo quanto disposto nel testamento del cappellano pontificio Campano da Novara, ossia un campo oltre la fontana delle Pantane, verso la torre di Ferento e il campo *citra fontem* ed una vigna con terra che erano stati lasciati al suo domicello Pietruccio sua vita natural durante ma essendo egli morto spettavano anch'essi alla suddetta cappella.

Originale, Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardentì, Collezione pergamene, SS. *Trinità*, pergamena 3552/41, [A]. Pergamena di mm 160/170(b) × 490(h). Sul *verso*: «Carta captiois possessionum domini Campane» (XV sec.).

(S) In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo .CCC°XVIII°., | tempore domini Iohannis pape .XXII., indictione secunda, mense septembris die .XVII. | In presentia mei notarii et testium subscriptorum, cum magister Campanus condam | domini pape cappellanus, canonicus Parisiensis, inter alia que in suo testamento condidit seu reliquerit scripto manu magistri Petri Iacobini notarii, reliquit | corpus suum tradendum ecclesiastice sepulture ecclesie Sancte Trinitatis de Viterbio, in qua ecclesia voluit et mandavit quod fiat una cappella pulcra et decens que vocetur Sancta Anna in qua cotidie celebratur officium defunctorum et officium sancte Marie a .III<sup>or</sup>. fratribus. Item | reliquit eidem cappelle sive fratribus Heremitanis unum campum | qui est ultra fontem sive fossatum versus turrim de Ferento, positum | in pertinentiis Pantani. Item reliquit Petrucio domini Campane | olim domicello suo coadiuxerit campum qui est citra fontem sive fossatum predictos versus Viterbium, et vineam suam cum terra sibi | coniuncta et reliquit sibi usum et usumfructum ipsorum campi et | vinee cum terra predicta in vita sua et post mortem ipsius Petrucii voluit et mandavit quod dicti campus et vinea cum terra sint | cappelle Sancte Anne<sup>(a)</sup> superius nominate et dictus Petrus | domini Campane mortuus sit, ideo religiosi et honesti viri | frater Petrus de Sancto Blasacio et frater Petrus de Civenne de Viterbio | Ordinis sancti Augustini procuratores et yconomi fratrum, capituli | et conventus ecclesie Sancte Trinitatis de Viterbio, ut de procura | ipsius seu ipsorum patet publico instrumento scripto manu mei Mathei | notarii infrascripti procuratorio nomine pro eis intraverint et apprehenderint tenutam et corporalem possessionem dictarum terrarum et etiam terre | que fuit olim vinea cum terra superius nominata capiendo de erbis et grebis in dictis possessionibus seu terris contentis | nomine vere possessionis nemine contradicente.

Actum est hoc in tenimento Viterbii in terris superius | nominatis, presentibus Lippo Tucii Ph(ilipp)oni, Colella de Podio et Iacobo | Girardi, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Eodem anno, mense, die, tempore et indictione pretitulatis actum | est hoc in tenimento Viterbii in terra que fuit olim vinea | cum terra superius nominata et confinata, presentibus Gemino Gricie et | Mutio Guerchi, testibus ad hec vocatis et rogatis. Item | dicti frater Petrus de Sancto Blascio et frater Petrus de Civen|ne, procuratores dictorum fratrum, capituli et conventus ecclesie Sancte Trinitatis | predicte, procuratorio nomine pro eis intraverunt et apprehenderunt tenutam | et corporalem possessionem dictarum terrarum que fuit olim vi|nea cum terra superius confinata<sup>(b)</sup> capiendo de erbis et gre|bis in dictis terris existentibus et etiam intrando domo in ipsa terra | existente nomine vere possessionis nemine contradicente.

Et ego Matheus magistri Iohannis Mathei Caçati notarii | de Viterbio, auctoritate alme Urbis prefeti iudex ordinarius et notarius, predictis | interfui et rogatus scripsi et publicavi.

(a) segue predicte espunto (b) così A.

## II. 5

1322 novembre 15, Viterbo

Erasmus, cappellano della chiesa di Sant'Angelo di Viterbo e procuratore del vescovo di Viterbo, rilascia quietanza della quarta canonica da lui percepita per il legato di maestro Campano da Novara in merito al lascito di 200 libbre a favore della cappella di S. Anna nella chiesa eremitana della Trinità.

Originale, Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardentì, Collezione pergamene, SS. *Trinità*, pergamena 3556/45, [A]. Pergamena di mm 205(b) × 600(h). La pergamena presenta una macchia sulla parte superiore destra che copre una parte del documento, compromettendone la lettura in più punti. Sul *verso*: «Solutio ducentarum librarum dotarum domino Angelo episcopo Viterbiensi pro canonica portione bonorum domini Campane» (XV sec.); «Solutio ducentarum librarum dotarum domino Angelo episcopo Viterbiensi pro canonica portione bonorum domine Campanę» (XVI sec.).

(S) In nomine Domini, amen. Anno Domini .M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XXII<sup>o</sup>., tempore | domini Iohannis pape .XXII., indictione .V<sup>a</sup>., die .XV. mens-  
s(is) novembris. | In presentia mei notarii et testium subscriptorum,

discretus | vir presbiter Erasmus capellanus ecclesie Sancti Angeli de Viterbio, | procurator et specialis nuntius venerabilis patris [...] <sup>(a)</sup> Angeli de [...] et Apostolice Sedis nostrum Vi| terbiensem et Tuscanensem episcopum ut de prius [...] patet [manu ...] de Paliano | notarii dicti domini episcopi procuratorio nomine pro eo manu [...] re|ligioso viro fratre Raynucio Ordinis sancti Augustini procuratori et yconomi [...] nomine et vice] venerabilis | fratris Iacuppi prioris capituli et conventus fratrum dicti Ordinis ecclesie Sancte Ternitatis | de Viterbio, dante et solvente pro dicto priore, capitulo et conventui et fratribus | ecclesie Sancte Ternitatis Ordinis supradicti ducentas libras bonorum denariorum viterbensiū in florenos de | auro et monetas de argento dictam valentes et capientes quantitatem. Quas ducentas | libras viterbienses dictus frater Raynucius, yconomus et procurator prioris capituli et conventus | fratrum predictorum, prenominato domino episcopo et dicto presbitero Erasmo eius procuratore procuratorio nomine | pro eo dare et solvere tenebatur, ut scriptum ex causa transactionis facte et habite inter | ipsum presbiterum Erasmum procuratorem prenominati domini episcopi procuratorio nomine pro eo ex parte una | et ipsum fratrem Raynucium procuratorem et yconomum prenominatorum prioris, capituli et conventus | fratrum predictorum ex altera super bonis olim relictis per bone memorie dominum Campa|nam cappelle constructe et edificate in dicta <sup>(b)</sup> ecclesia Sancte Ternitatis sub vo|cabulo Sancte Anne, pro quarta et canonica portione. Quam dictus dominus episcopus pete|bat et pro omni iure sibi competente in bonis et super bonis predictis ut de ipsa | transactione et promissione dictarum .CC. librarum plenius patet publico instrumento scripto | manu magistri Crescentii notarii domini episcopi Viterbiensis a me notario infrascripto viso et lecto | et de procuratione et yconomato dicti fratris Raynucii patet manu mei notarii infrascripti. | Ideoque dictus presbiter Erasmus procurator supradicti domini episcopi, procuratorio nomine pro eo, fecit finem | refutationem perpetuam, quietationem absolutam et pactum de ulterius aliquid non petendo pre|nominato fratri Raynucio, procuratore et yconomus prioris, capituli et conventus fratrum predictorum, | recipienti vice et nomine dictorum fratrum dicte ecclesie et cappelle de dictis .CC. librarum | et de omni eo quod dictus dominus episcopus petere posset de bonis et super bonis olim relictis | per dictum dominum Campanam dicte cappelle constructe in dicta ecclesia Sancte Ternitatis ad | rationem quarte et canonice portionis que ipso domino episcopo deberetur de ipsis bonis quacumque | alia ratione vel causa, liberans et absolvens eundem fratrem Raynucium procuratorem et ycono|num predictum et per eum dictos priorem, capitulum et conventum eorundem fratrum

ecclesie dicte | TERNITATIS ET DICTAM CAPPPELLAM SANCTE ANNE ET EORUM bona per aquilanam supra precedentem | et acceptillationem subsecutam et promisit quod iura dicti domini episcopi que habet in dictis .CC. | libris ex causa dicte transactionis debitis in bonis dicte capelle relictis per eundem | dominum Campanam nulli alii sunt data nec cessa, nec facienda est aliquid propter refutationem et absolutionem. Et si alio tempore contrarium appareret promisit eundem procuratorem et yconomum et per eum dictam ecclesiam TERNITATIS CAPPPELLAM SANCTE ANNE fratres, capitulum | et conventum fratrum predictorum et eorum bona omni tempore indemnes et indemna conservare. Renuntians nichillominus ad cautellam<sup>(c)</sup> exceptioni non habituram, non receptorum, non numeratarum | dictarum .CC. librarum denariorum viterbiensium ex causa dicte transactionis eidem domino episcopo debitarum dictam refutationem absolutam et liberatam non facte rei non sic geste conditioni in debite et sine causa et ex iusta causa doli, mali in factum exceptioni et omni alii legum | et iuris auxilio, dampna vero et expensas que et quas dictus procurator et yconomus, procuratorio | et yconomario nomine quo supra, fecerit vel substinuerit in iudicio et extra dictus presbiter | ERASMUS procurator, procuratorio nomine quo supra, eidem resarcire promisit credendo suo simpliciter verbo sine iuramento et iudicis taxatione seu alia probatione. Quam quidem refutationem et absolutionem perpetuam et omnia et singula supradicta prenominate presbiter ERASMUS procurator prenominate domini episcopi procuratorio nomine pro eo promisit et convenit prefato | fratri Raynucio procuratori et yconomus dictorum fratrum, capitulo et conventu supradicte | ecclesie perpetuo legitime stipulanti attendere et observare et in nullo contra facere vel venire ratione aliqua exceptioni vel causa, sub obligatione omnium bonorum predicti domini episcopi, et | sub pena dupli dictorum denariorum inter eos promissa et legitime stipulata, quam | pena commissa, exacta, soluta vel non predicta modo et singula in sua permanere firmitate.

Actum est hoc Viterbii, ante domum Sanne de Florentia, presentibus hiis | testibus: domino Bochistiano domini Ebuaci iudice legum doctore, ser Vito | Bartholomei notario, Pontio magistri Belli et ser Tabernino olim domini | Guidonis ad hec vocatis et rogatis.

Et ego Nicolaus magistri Petri notarii, alme Urbis | prefecti auctoritate notarius et iudex | ordinarius, predictis omnibus interfui rogatus | scripsi et publicavi.

(a) *macchia sul supporto, con perdita del testo parzialmente integrabile con il formulario* (b) *segue cappella espunta* (c) *così A.*

## III.

1344 maggio 30, Viterbo

Rubrica dello statuto del comune di Viterbo relativa alle processioni per le festività del *Corpus Domini*, dell'Assunzione di Maria e nella chiesa della Trinità.

Copia autentica, Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, Collezione pergamene, SS. *Trinità*, pergamena 3580/69, [B]. Pergamena di mm 205(b) × 590(h). Sul *verso*: «Copia statuti civitatis Viterbii processionis faciendi in festo Pentecoste, Corporis Christi, sancte Marie de mese augusti et qua ... onere offerensionis ...» (sec. XVI). La copia, redatta il 30 aprile 1345, è così introdotta: «(S) In nomine Domini, amen. Hoc est exemplum cuiusdam capituli statuti reperti in | libro statutorum communis civitatis Viterbii videlicet in libro extraordinariorum facti, editi, | compositi et emendati, correcti et confirmati sub anno Domini millesimo .CCCXLIII<sup>o</sup>., | tempore domini Clementis pape .VI<sup>ti</sup>., indictione .XII., die penultimo mens(is) maii, | cuius tenor talis est, et primo: ...». Segue l'autenticazione e la sottoscrizione notarile: «Lectum et auscultatum fuit hoc exemplum cum suo orriginali publico et autentico non | vitiato, non cancellato, non abraso nec in aliqua parte ipsius leso vel corrupto per providos | viros ser Petrum Ciballi notarium et iudicem ordinarium, ser Petrum Maccaroni et ser Iohannem | ser Egidii < segue ser cancellato > Fatii notarios et personas licteratas una mecum Petro notario infrascripto legentibus et auscultantibus | tam exemplum quam exemplar, Viterbii in maiori sala palatii communis ante bancum causarum civilium dicti palatii, | quibus omnibus dictus ser Petrus Ciballi iudex ordinarius suam auctoritatem interposuit et decretum. Sub | anno Domini millesimo .CCCXLV., tempore domini Clementis pape .VI<sup>ti</sup>. indictione .XIII<sup>a</sup>., die ultimo mens(is) aprilis. Et ego Petrus olim Cioni magistri Iohannis Ronçoni de Viterbio, auctoritate alme Urbis | prefecti notarius et iudex ordinarius, predictis lectioni, auscultationi et decreti interpositioni interfui | et rogatus de mandato dicti iudicis ordinarii scripsi et publicavi».

Rubrice .LXVIII. de sollenitatibus observandis in festivitibus beati corporis Christi, sancte Marie de mense augusti et in ecclesia Sancte Trinitatis. Ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose virginis Marie matris eius et omnium sanctorum et sanctarum Dei ad observationem presentis statutus pacifici civitatis Viterbii ad exaltationem et mantenimento dominorum Octo de populo, domini prefecti et fratrum, rectorum artium<sup>(a)</sup> et ipsarum artium statuimus et firmiter ordina-

mus quod in festo et pascate gloriosi corporis Christi ac in vigilia beate Marie de mense agusti singuli rectores artium civitatis Viterbii suos iuratos in locis eorum consuetis teneantur et debeant facere congregari<sup>(b)</sup> et venire ad sonum campane sive singnum quod ponetur per dominos octo ad plateam communis Viterbii et sequi Salvatorem et Corpus Christi cum faculis et cereis, sicut hactenus extitit consuetum; nec aliquis vadat post Corpus Christi sine facula vel cereo ad penam .XX. solidorum papariorum nec aliquis iners sive non artista nisi sit de nobilibus nec aliqua mulier debeant se immiscere cum hominibus alicuius artis nec ire inter artes ad penam .XL. solidorum papariorum pro quolibet inerte et .C. solidorum papariorum pro qualibet muliere, de dote sua si nupta et si non est nupta seu quecumque alia mulier de bonis et rebus suis; nec aliquis debeat dictis festivitatibus aliqua arma portare ad penam .C. solidorum pro quolibet genere armorum, nec aliquis audeat vel presumat facere rissam, tumultum seu rumorem ad penam quatuorpli eius quod pro talibus rixa, tumultu seu rumore imponitur per statutum. Et procedant artes hoc modo, videlicet quod primo post clerum vadant domini potestas et Octo de populo, post eos sequantur domini prefectus et Sciarra cum nobilibus de Viterbio, post eos sequantur iudices, medici et notarii, post eos sequantur mercatores, post eos spetiarii, post eos fabri, post eos calçolari, post eos macellarii et pisciaroli in medio macellariorum, post eos magistri de lignamine, post eos lanaroli et pelacani, post eos sutores, post eos pelliparii, post eos tabernarii et hospitatores, post eos ortulani, post eos molendinarii, post eos pecudarii, post eos gractaroli, post eos barberii, post eos muratores et petrarii, post eos vascellarii, post eos silvaroli, postea sequatur totus populus et dissoluta turba mulierum. Et qui aliter iverit quam ut dictum est puniatur rector pro quolibet in .L. libras et quolibet eorum iurato in decem libras papariorum. Et contrafacientes in predictis seu aliquo predictorum quilibet accusare possit et habeat tertiam partem pene. Et procedatur et eatur per vias et itinera hactenus consueta. Et hoc capitulum per cancellarium communis Viterbii in capite scalarum palatii dicti communis in publico existente congregatione<sup>(c)</sup> omnium artium ad predicta in platea alta voce legatur. Et postea in pede platee communis iuxta steccata domus dominorum Octo de populo, ne aliquis valeat pretendere ignorantiam ad penam .XXV. librarum papariorum. Et domini potestas et Octo teneantur et debeant saltem .VIII. diebus ante festivitates predictas bandiri facere per dictam civitatem Viterbii quod omnes rectores artium cum eorum artistis se preparent more consueto ad venerandum et honorandum ipsa festa et quod fiant logie et apparatus in festo Corporis Christi per solita loca et vicinia, sicut amodo factum est, et in festo sancte Marie de agusto logie

discoperiantur per loca solita ad penam .X. librarum in potestatem et .C. solidorum in quemlibet ex Octo. Similis autem congregatio<sup>(d)</sup> et sollemnitas fiat et observetur singulis annis die lune Pascatis, Pentecosten ad laudem et reverentiam gloriose virginis Marie et eatur ad ecclesiam Sancte Trinitatis de Viterbio Ordinis fratrum Heremitarum beati Agostini et quilibet teneatur cereum suum offerre in cappella Sancte Marie que est in dicta ecclesia que dicitur cappella domini Campane ad penam .X. solidorum pro quolibet, que sit eius rectorum pro dimidia et alia dimidia sit dicte cappelle. Et domini octo offerant cereos duos .XX. librarum cere ad minus, et eatur a platea communis usque ad ecclesiam Sancti Laurentii et deinde per stratam rectam post clerum ad dictam ecclesiam Sancte Trinitatis et in eundo servetur per omnia ordo superius annotatus. Et omnes oblationes seu oblata dicte diei saltem perveniant et | pervenire debeant ad quatuor bonos homines populares, unum per portam et non ad fratres conservanda et detinenda pro agumentatione ecclesie et cappelle predicte seu pro fabrica unius hospitalis quod fiat in plano seu burgo ecclesie supradicte.

Et ego Farulfus Andree de Viterbio, alme Urbis prefecti auctoritate notarius atque iudex ordinarius et nunc notarius ad presens statutum scribendum electus, predictis correctioni, aditioni, rennovationi, reformationi et omnibus et singulis supradictis interfui et ea de mandato dictorum statutariorum scripsi et publicavi.

(a) artium scritto due volte e cancellato il secondo (b) così B (c) così B (d) così B.

#### IV.

1369 aprile 16, Roma

Urbano V – essendo oltre trent'anni che nella cappella della Trinità dedicata alla Vergine si compiono dei miracoli e si svolge un'importante processione in occasione della Pentecoste con una significativa partecipazione da parte della popolazione di Viterbo – concede agli agostiniani di celebrare in perpetuo la processione votiva e la commemorazione annuale della Madonna della Trinità all'indomani del giorno di Pentecoste.

Originale, Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardentì, Collezione pergamene, SS. *Trinità*, pergamena 3621/110, [A]. Pergamena di mm 750(b) × 300(h), plica mm 90. Sotto la plica a sinistra: «[...] Falerandi». Sul *verso*: «Licentia Urbani pape 5 de processione fienda in festo Pentecoste, licentia tamen petita ab ipso licet non obtenta» (XV sec.). Sulla plica: «G. de Bosco».

\*\*\*Urbanus\*\*\* episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis . . .  
priori et fratribus Ordinis Heremitarum sancti Augustini | Viterbiensis salutem et apostolicam benedictionem. Devotionis vestre sinceritas promeretur ut illa vobis favorabiliter concedamus que Dei et beate Marie virginis matris | eius gloriam et honorem ac devotionis Christi fidelium perseverentiam respicere dignoscuntur. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat | quod licet a triginta annis et ultra in quadam capella in honorem et sub vocabulo eiusdem beate Marie in ecclesia loci vestri Viterbiensis canonice fundata propter multa miracula que dominus noster Iesu Christus ob reverentiam ipsius Virginis gloriose inibi dignatus est operari et cotidie operatur missarum solennia cum processione | ad quam magna civitatis Viterbiensis cum cereis et luminaribus devote confluit populi multitudo in crastinum festivitatis Pentecostes per vos | singulis annis de licentia venerabilis fratris nostri . . . episcopi et dilectorum filiorum capituli Viterbiensis consueverint celebrari tamen quidem episcopus et capitulum | in huiusmodi concessione licentie super hoc debite requisiti se difficiles exhibent et eam vobis absque causa rationabili concedere contradicunt. Quare pro parte vestra nobis extitit | humiliter supplicatum ut providere super hoc de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati volumus | et vobis quod deinceps imperpetuum semel singulis annis dumtaxat in dicta capella missarum solennia celebrare ac processionem huiusmodi | facere, licentia tamen ab eisdem episcopo et capitulo per vos super hoc cum reverentia debita, petita licet non obtenta libere et licite valeatis auctoritate apostolica concedimus de dono gratie specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre voluntatis et concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et | Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat(um) Rome, apud Sanctum Petrum, .XVI. kalendas maii pontificatus nostri anno septimo.

V.

1680, Viterbo

Iscrizione che ricorda gli interventi di restauro promossi nel 1680 da Valerio Lingieri, priore agostiniano della SS. Trinità.

Deipare Virginis Liberatricis imaginem, | qua daemones per tenebrosorum aerem strigium instar | volitantes horrendisque vocibus Viterbiensibus civibus exitialem incutientes terrorem loca non minus fe-

vida quam aquosa Bullicamen dicta ad tartara com- | pulsi sunt, quinque  
 fere saeculis paries hic circumscrips- | it, deinde, crescentibus et mira-  
 culis et fidelium pietate, | creverunt etiam munerum largitiones su-  
 per quas emi- | cuit munificentia ill(ustrissi)mi Iulii de Gualteris | pium  
 et copiosum | relinquentis legatum, quapropter, anno MDCLXXX,  
 feli- | citer regnante Innocentio XI, sub auspiciis rev(erendissi)mi | P.  
 Magistri Dominici Valvassorii generalis Augusti- | nianum ordinem mo-  
 derantis, R.P. Baccalaureus Valerius Linge- | rius Viterbiensis prior his  
 praemunitus auxilii et propria | devotione motus in suis officii limine,  
 summo studio | ac diligentia, sacellum in amplio-rem locum tr- | a(n)  
 sferendum ac splendidiori decore ornatum erigendum curavit.

## VI.

1703 maggio 15, Viterbo

Iscrizione in ricordo della protezione accordata a Viterbo dalla Libe-  
 ratrice in occasione del terremoto del 1703.

Unicae et vetustissimae Viterbiensium spei ac liberatrici | Deiparae  
 Mariae Virgini | in hac vera archetypi sui vultus imagine non sine prodi-  
 gio | depictae<sup>(a)</sup> ob vindictas an(no) Dom(ini) MCCCXX a demonibus  
 terraeq(ue) | concussionibus cives et duobus ferme ab hinc saeculis ex-  
 tincta | illico civilia odia ponteficibus ipsis geminisq(ue) imperatoribus |  
 impervia hoc demum anno incredibiles inter aliarum urbium | ruinas a  
 diuturnis terremotibus suam hanc supplicem | civitatem insigni miracu-  
 lo ereptam ac praeservatam | S. P. Q. V. | tenerrimae devotionis ergo  
 posuit non(nis) Maii an(no) sal(utis) MDCCIII | Clemente XI P. M. |  
 Romanam Cathedram Andrea card(dinali) Sanctacrucio Viterbiensem |  
 ecclesiam Marcellino Albergotto praeside civitatem | moderantibus.

(a) *sic*.

## VII.

1715 novembre 13, Viterbo

Iscrizione commemorativa dell'incoronazione del 1715.

D.O.M. | Viterbii Dominae Liberatrici protectrici potentissimae  
 | Virgini Deiparae Mariae et Iesu decorandis | ut piorum vota adim-  
 plerentur ex divi Petri ill(ustrissi)mo et rever(endissi)mo | Capitulo il-  
 l(ustrissi)mus ac rever(endissi)mus canonicus Petrus Franciscus Bussi |  
 Viterbiensis patritius matris super et filii capita coronas | aureas designa-

tus imposuit | e(ccellentissimi)mi et rever(endissimi)mi de comitibus prae-  
sulis dignissimi auspiciis | ill(ustrissimi)mi rever(endissimi)mi abatis d(omi-  
ni) Valerii Rotae gubernatoris | magnatumque ex magistratu obsequiis  
| ingenti exterorum accursu ac piorum eleemosinis festiva | rutilarunt  
trophaea | tantae solemnitatis thiimiamata admodum r(everendi) p(atris)  
baccalaurei | Nicolai Augustini Pisani Parmensis sub titulo SS. Trinitatis  
| conventus prioris patrum Viterbien(sium) solertia et studio redolere  
| sic posterum memoriae servandae lapideis hisce tabulis admod(um) |  
r(everendus) p(ater) baccalaureus Thomas Calabresius Viterbiensis Au-  
gustinianus | perennitati Viter(bii) inscribi curavit anno a Virginis partu  
MDCCXV | idibus | novembris.

### VIII.

1901 settembre 15, Viterbo

Lapide commemorativa della seconda incoronazione per mano del  
cardinale Domenico Ferrata.

XVII Kal(endis) Octobr(is) MCMI | Dominicus presbyter card(i-  
nalis) Ferrata | tituli sanctae Priscae | archiep(iscopo) Antonio M(aria)  
Grasselli | Viterb(iensis) ecclesiae praesule | Nazareno Proposta | prio-  
re fratrum eremit(itarum) S. Augustini | ad SS.mae Trinitatis | ex de-  
creto capit(uli) S. Petri de Urbe | thaumaturgam effigiem | Deip(arae)  
Virg(inis) sub nom(ine) Liberatricis | aurea corona iterum exornavit |  
quam populus Viterbiensis | tot beneficiorum memor | suae coelesti  
patronae | pie obtulit.

### IX.

1920, Viterbo

Iscrizione commemorativa del VI centenario dell'evento miracolo-  
so del 1320 collocata all'ingresso della cappella del Crocifisso, a destra  
della cappella della Liberatrice, sopra la porta d'ingresso all'atrio della  
sacrestia.

I padri nostri | scampati da bufera infernale | vennero in questo  
tempio inneggianti | a Maria Liberatrice | dopo sei secoli | i figli emuli  
della fede avita | con solennissime onoranze | commemorando il gran  
prodigio | tributarono alla celeste patrona | le dovute grazie | per i  
favori incessantemente largiti | in tanta fuga di tempo | 1320 1920 | il  
comitato per le feste | a perenne ricordo | d(evotamente) p(ose).

## X.

s.l.d.

Iscrizione presente nella cappella della Madonna liberatrice prima dei restauri del Settecento. Riproduce, in lingua latina, il testo dell'esortazione della vergine Maria ai Viterbesi presente nelle didascalie degli affreschi trecenteschi. Cfr. Pucci, *Notizie storiche*, 41.

Recta vos ad Sanctissimae Trinitatis  
templum recipite, ibique quam in divae  
Annae delubro ad laevam Imaginem  
mihi similem conspicietis, ante eam Me  
supplices invocate.

## II. Appendice bibliografica

In questa sede non è possibile riandare a tutta la vasta bibliografia sulla chiesa e sul convento della Trinità, per altro ampiamente citata nelle note di questo contributo. Ci limitiamo a segnalare le principali pubblicazioni sul culto e il santuario della Madonna liberatrice e qualche opera su Viterbo ovvero sulla devozione mariana che ricorda il miracolo del 1320 (XVI-XXI secolo).

[1577] AMBROGIO CANTALUPO, *Miracolo della Madonna della santissima Trinità di Viterbo*, in Viterbo, appresso Agostino Colaldo, 1577.

L'agostiniano ligure, di santa vita, Ambrogio Cantalupo fu vicario generale della congregazione osservante di s. Maria della consolazione, detta dei battistini di Genova, e in questa veste partecipò al capitolo generale dell'ordine nel 1587 e, come definitore, a quello del 1592; ancora come vicario partecipò al capitolo di Recanati del 1602.

[ante 1611] Pucci segnala il racconto del miracolo nella *Storia di Viterbo* di Domenico Bianchi (1537-1611), rimasta inedita, conservata presso la Biblioteca degli Ardenti (PUCCI, *notizie storiche*, 49).

[c. 1624] *Cronica della chiesa e convento della santiss(im)a Madonna della Trinità di Viterbo dell'ordine di sant'Agostino* (Viterbo, Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa, Archivio della Cattedrale, ms. 28, ff. 475-476).

[1662] [GIOVANNI AGOSTINO MANICCHI], *Maria Vergine Liberatrice dell'illustrissima città di Viterbo. Relatione del prodigioso conflitto e vittoria contro i Demonij visibili, invisibili per mezzo della sua miracolosa Immagine riverita nella Chiesa della Santissima Trinità de' Padri Agostiniani della Con-*

gregazione dell'Osservanza di Genova, in Ronciglione, per Egidio Toselli, 1662.

Feliciano Bussi la data al 1567 (cfr. FELICIANO BUSSI, *Istoria*, 188). Cfr. A. PETRUCCI, ed., *Scrittura e popolo nella Roma barocca (1585-1721)*, Roma 1982, 42.

[1644] THOMAS DE HERRERA, *Alphabeto Augustiniano in quo praeclara Eremitici Ordinis germina virorumque faeminarum domicilia recensentur*, Madrid 1644 (ed. anastatica 1990), I, libro V, 514.

[1657] Storia in lingua latina, considerata perduta (cfr. PUCCI, *notizie storiche*, 48), pubblicata a Roma per i tipi di Francesco Moneta. Forse si tratta di un'orazione inserita in una miscellanea che ne rende difficile il reperimento.

[1676] LUIGI TORELLI, *Secoli Agostiniani*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1678, V, 374.

[1681] VALERIO LINGERI, *Breve et historico racconto della miracolosissima immagine di S. Maria Liberatrice della città di Viterbo. Nella Chiesa della Santissima Trinità de' PP. Agostiniani della medesima Città ritrovata, e scoperta. Opera formata e divisa in tre parti dal Padre Bacc. Valerio Lingerii da Viterbo, Agostiniano della predetta Chiesa, e Convento Priore. Dedicata al molt' Illustrre Sig. il sig. Settimio Calabresi, Nobile Viterbese*, in Viterbo, per Pietro Martinelli, 1681.

[1695] VALERIO LINGERI, *Istorico racconto della miracolosissima immagine di S. Maria Liberatrice della città di Viterbo. Nella Chiesa della Santissima Trinità de' Rev. PP. Agostiniani della medesima Città ritrovata, e scoperta. Opera formata e divisa in tre parti dal Padre Bacc. Valerio Lingerii da Viterbo, Agostiniano*, in Viterbo, per Pietro Martinelli, 1695.

Lingeri, agostiniano della congregazione di s. Maria della consolazione, ricoprì ruoli di rilievo nell'ordine e fu priore della Trinità di Viterbo. Il libro è citato da DOMENICO ANTONIO GANDOLFO, *Fiori poetici dell'eremo agostiniano*, Genova, nella stamperia del Franchelli, 1682, 75. Cfr. PUCCI, *notizie storiche*, 48, n. 5.

[1707] [GIOVANNI BATTISTA COTTA], *Notizie delle grazie più singolari fatte dalla Miracolosissima Immagine di S. Maria Liberatrice, Tratte dalli Annali pubblici e da altre antiche Scritture e Memorie. Dedicata all' Illustrissima Città di Viterbo da RR.PP. del Convento della SS. Trinità dell'Ordine Eremitano di S. Agostino della Congregazione di S. Maria di Consolazione di Genova*, Viterbo, Giulio de' Giulii, 1707.

Cfr. PUCCI, *notizie storiche*, 48, n. 5; L. OSBAT, *Bibliografia e fonti per la storia della pietà mariana nell'alto Lazio*, Manziana 2004.

[1715] *L'inferno abbattuto o vero trionfo di Santa Maria Liberatrice di Viterbo. Oratorio da cantarsi, per la solenne festività dell'incoronazione di essa Maria Vergine l'anno MDCCXV. Dedicato all'Emo., e Rmo. Prencipe il Signor Cardinale Michel' Angelo Conti, Vescovo di essa Città, dal Padre Baccellier Nicola Agostino Pisani Priore del Convento della Santissima Trinità di Viterbo dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e Padri del suddetto. Composizione del Sig. Girolamo Curti Viterbese, Accademico Ardente, posta in musica dal Sig. D. Cinzio Vinchioni, Maestro di Cappella della Cattedrale della medesima Città*, in Viterbo, per Michele Benedetti, 1715.

Pucci, per errore, ritiene l'opera, citata da Bussi, una ristampa del volumetto di Cotta (cfr. PUCCI, *notizie storiche*, 48, n. 5). L'oratorio sacro fu eseguito nella chiesa della Trinità di Viterbo l'11 novembre 1715. Cfr. S. FRANCHI, *Le impressioni sceniche*, Roma 1994, 44, n. 1.

[1715] *Applausi poetici consacrati all'Eminentiss(imo), e Reverendiss(imo) Prencipe il Signor Cardinale D. Annibale Albani. Dalli Devoti di Maria SS. Liberatrice in occasione della festiva incoronazione di essa miracolosa immagine, fatta in Viterbo nella Ven. Chiesa de' PP. Eremitani di S. Agostino nell'Anno 1715*, in Viterbo, per l'erede di Giulio de' Giuli, 1715.

[1724] G.M. Pucci segnala che nel 1724 (*alibi* 1721) fu pubblicato un manifesto a stampa in sostituzione della tabula quattrocentesca che era appesa nella cappella della Madonna e l'attribuisce all'agostiniano padre Nicola Vanna, non altrimenti noto. Lo stesso p. Vanna avrebbe preparato per la stampa nove discorsi sul miracolo della Liberatrice, rimasti però inediti e conservati al tempo di Pucci nell'archivio del convento e intitolati *Corona mistica* (cfr. PUCCI, *notizie storiche*, 48, n. 5).

[1725] Il miracolo della Madonna Liberatrice è segnalato dal cappuccino Ilario da Pofi nell'opera *Tromba della fama divulgatrice delle grazie e miracoli di Maria Vergine Nostra Signora. Opera del p. Ilario da Pofi cappuccino*, in Roma, per l'eredi del Corbelletti, 1725, 15-17.

[1728] FRANCESCO MARIANI, *De Etruria Metropoli, quae Turrhenia, Tursenia, Tuscania, atque etiam Beterbom dicta est in varios auctores castigationes. Additur de episcopis Viterbiensibus Parergon*, Romae, ex typographia Hieronymi Mainardi 1728.

Una cursoria citazione a p. 271 (nel catalogo dei vescovi) ricorda il voto argenteo e gli affreschi della cappella. L'autore fu beneficiato della basilica vaticana e *scriptor graecus* della Biblioteca apostolica.

[1742] FELICIANO BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, in Roma, nella Stamperia del Bernabò e Lazzarini, 1742 (ed. anastatica Bologna 1967 [Historiae urbium et regionum Italiae rariores, 18]), 186-189.

[1746] PIETRO FELICE ZELLI PAZZAGLIA, *In occasione del solenne trasporto della prodigiosa Immagine di Maria Santissima Liberatrice della città di Viterbo. Corona poetica consagrada alla santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV felicemente regnante da Pietro Felice Zelli Pazzaglia nobile e deputato di detta città*, in Viterbo, per l'Erede di Giulio de' Giulj, 1746.

[1746] GIOVANNI GIUSEPPE LONGHI, *Ragionamenti sagri. Ragionamento primo per il trasporto della santissima imagine di Maria Vergine Liberatrice de' Viterbesi*, in Ronciglione, nella stamperia di Domenico Poggiarelli, 1746.

Il Longhi è stato canonico della cattedrale di Viterbo e predicatore rinomato del XVIII secolo. Fu esaminatore sinodale all'epoca del sinodo Degli Abbati (1742) e mantenne la stessa funzione al tempo del sinodo di Giacomo Oddi nel 1762. Ebbe anche una buona preparazione musicale e fu membro dell'Accademia degli Ardenti che gli offrì un'antologia poetica nel 1736 e altri sonetti stampati in opuscoli del 1739 e 1754. I *Ragionamenti sagri* del 1746 sono dedicati al cardinal Giacomo Oddi vescovo di Viterbo; la raccolta contiene tre orazioni recitate dall'autore a Viterbo e a Venezia. Alla morte di Oddi ne pronunciò l'orazione funebre (*Orazione funebre in morte del cardinale Giacomo Oddi, vescovo di Viterbo*, Viterbo, per Domenico Antonio Zenti, 1770). Cfr. GAETANO CORETINI, *Brevi notizie*, 128; S. FRANCHI – L. OSBAT, *Longhi Giuseppe*, in *Dizionario storico biografico della Tuscia* [accesso maggio 2020], <http://www.gentedituscia.it>.

[1774] GAETANO CORETINI, *Brevi notizie della Città di Viterbo, e degli uomini illustri dalla medesima*, nella stamperia di S. Michele a Ripa Grande, presso Paolo Giunchi, Roma 1774, 46-47.

[1855] G. DE FERRARI, *Sulla miracolosa immagine di Maria ss. Liberatrice. Parole del Rmo p. maestro Giacinto De Ferrari de' Predicatori per la solenne Accademia celebratasi a onore di Lei nell'insigne tempio di Valverde in Corneto nell'ottobre 1854. Per avere preservata la città dal morbo asiatico*, Roma 1855.

[1867] G.M. PUCCI, *Notizie storiche sulla prodigiosa immagine di Maria SS. Liberatrice che si venera in Viterbo nella Chiesa della SS. Trinità*, Viterbo 1867.

P. Pucci nacque ad Onano (Viterbo) nel 1827 ed entrò tra gli agostiniani a Genazzano (Roma) all'età di 20 anni. Dopo aver svolto molti incarichi in vari conventi della provincia romana, morì a Roma, presso il convento di S. Agostino, il 4 marzo 1889. Pucci nel suo testo

sul culto della Madonna liberatrice riporta molte preziose informazioni bibliografiche e riferimenti ai manoscritti conservati nelle biblioteche conventuali viterbesi, per lo più irreperibili (cfr. *ibid.*, 48-49).

[1901] A. BONANNI, *Il Santuario della Madonna Liberatrice di Viterbo. Memorie storiche e documenti in gran parte inediti*, Viterbo 1901.

P. Bonanni, nato a Montorio Romano nel 1872, uomo di vasta dottrina teologica e molto pio, quando era già sacerdote nella Diocesi di Tivoli e parroco presso Riofreddo (Roma) chiese ed ottenne di entrare nell'ordine agostiniano e nel 1899 fu aggregato alla provincia napoletana. Fu maestro dei giovani educandi a S. Maria in Selva a Buggiano e poi a Viterbo; per qualche anno si recò in missione a Filadelfia negli Stati Uniti e, rientrato in Italia, visse a Pisa.

[1901] *Manualetto di preghiere solite a recitarsi nell'antichissimo santuario della Madonna Liberatrice di Viterbo*, Viterbo 1901.

[1901] *Discorso recitato da S. Em.za Rev.ma il Sig. Card. Domenico Ferrata nella chiesa della SS. Trinità de' P.P. Agostiniani di Viterbo il giorno 15 settembre 1901 in occasione della seconda solenne coronazione della taumaturga immagine di Maria SS.ma Liberatrice*, Viterbo 1901.

[1942] G. ROTONDI, *Il santuario di Maria SS. Liberatrice in Viterbo*, Viterbo 1942.

Agostiniano di Cave (Roma), vissuto nel secolo scorso. Priore dei conventi di S. Maria del Popolo in Roma e di Genazzano, è stato membro della comunità agostiniana di Viterbo. È autore di pubblicazioni sul santuario di Genazzano e del volume *La Chiesa di Santa Maria del Popolo e suoi monumenti*, Roma 1930.

[1959] G. SCHIAVELLA, «L'immagine della Liberatrice alla luce nella storia», *Viterbium*, 4 (1959), 23-26.

Agostiniano di Genazzano (Roma), docente all'Augustinianum e vicario generale dell'ordine, priore della provincia agostiniana romana e parroco per oltre un decennio della pontificia parrocchia di S. Anna in Vaticano. È stato superiore della comunità agostiniana di Viterbo e promotore dei restauri dell'affresco della Madonna liberatrice nel 1959.

[1978] L. BIAGGI, «Da una tromba d'aria il culto per la "Liberatrice"», *Tuscia*, 16 (1978), 36.

[1980] A. CAROSI, «Il culto della Madonna Liberatrice di Viterbo attraverso le stampe», *Biblioteca e Società. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche di Viterbo*, 4 (1980), 23-26.

[1987] R.L. DE PALMA, «Lavori edili nella documentazione contabile del convento della S.ma Trinità di Viterbo (sec. XV)», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 110 (1987), 177-196.

[1991] A. TIBURLI, «Applausi poetici per la Madonna Liberatrice», in *Biblioteca e Società. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche di Viterbo*, 1-2 (1991), 32-33.

[1992] M.L. POLIDORI, «Il santuario della Trinità in Viterbo», *Lunario romano*, 21 (1992), 359-369.

[2001] C. RAPONI, *La devozione mariana legata al santuario di Santa Maria Liberatrice dell'Ordine dei Padri Agostiniani*, tesi di laurea, relatore Luciano Osbat, Università della Tuscia. Facoltà di conservazione dei Beni Culturali. Indirizzo storico- artistico, Viterbo 2001.

[2009] M. MATTEI, «Gli Agostiniani a Viterbo: le origini eremitiche e l'inizio del santuario mariano», *Analecta Augustiniana*, 72 (2009), 405-442.

Agostiniano, membro dell'Istituto storico agostiniano, è stato per un decennio priore della comunità agostiniana di Viterbo. Ha editato il processo del beato Giovanni Bono ed è autore di numerose pubblicazioni sulle origini dell'ordine, sulle soppressioni dei religiosi tra il XVIII e il XIX secolo e sulla storia del convento della SS. Trinità.

[2011] E. BENTIVOGLIO, *Un inventario del convento agostiniano della Trinità di Viterbo redatto al tempo di Ambrogio Massari (1466)*, in *Studi in ricordo di Attilio Carosi*, Viterbo 2011, 145-156.

[2019] M. MATTEI – G. PADRIN, *Il chiostro della SS. Trinità e il santuario della Madonna Liberatrice in Viterbo, Parrocchia della SS. Trinità e santuario di Maria SS.ma Liberatrice*, Viterbo 2019.

[2020] M. MATTEI – C. NOTAZIO, «Ricordando come a dì 20 maggio 1320». *La storia della devozione alla Madonna Liberatrice del Popolo Viterbese*, Viterbo 2020.

[2020] A. TRAVAGLINI, *La chiesa della SS. Trinità. Storia e arte nel tempio della Madonna Liberatrice in Viterbo*, Viterbo 2020.

ROCCO RONZANI  
rocco.ronzani@gmail.com